



OTTOBRE
2025

L'Alpino

**Per aspera
ad astra**

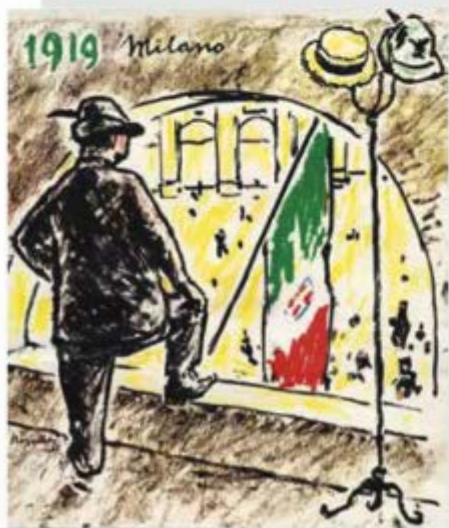


IN COPERTINA

Giovani dei Campi scuola nazionali impegnati su una parete di roccia. Il motto "Per aspera ad astra" indica la possibilità di raggiungere grandi traguardi attraverso i percorsi più difficili. Nelle Truppe Alpine il motto è adottato dal btg. Vicenza, inquadrato della brigata Taurinense, di stanza a L'Aquila nella caserma Giuseppe Pasquali.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 6 I 40 anni dell'Ospedale da campo
- 10 Contagiose emozioni ai Campi scuola nazionali
- 12 Al sacrario di Plan del Salesel
- 16 Raduno del 1° raggruppamento ad Alessandria
- 20 Sul Monte Pasubio un grido di pace
- 24 Raduno al Bosco delle Penne Mozze
- 26 Pellegrinaggio sul Monte Tomba
- 28 Al faro della Julia sul Bernadia
- 30 La "Madonna dell'Adamello"
- 34 Sport: campionato di mountain bike a Caspoggio
- 36 Camminatorie sul Monte Ballerino
- 38 Auguri vèci!
- 42 Incontri
- 44 Dalle nostre Sezioni
- 50 Calendario manifestazioni
- 51 Cdn del 13 settembre 2025
- 52 Obiettivo alpino

CALENDARIO STORICO ANA 2026



Il Calendario storico 2026, edito dall'Ana, è dedicato ai disegni e alle caricature degli alpini, realizzati da artisti che hanno saputo raccontare le penne nere con serietà, ma anche con brillante ironia, racchiudendo in pochi tratti intere storie ed emozioni differenti.

Il Calendario ha 20 pagine in grande formato, con cordoncino.

È possibile richiederlo tramite la Sezione di appartenenza che dovrà inviare l'ordine ad amministrazione@ana.it

L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48
ISSN 2974-7988 - ISSN ONLINE 2974-9263

DIRETTORE RESPONSABILE
Massimo Cortesi

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET www.ana.it **E-MAIL** alpino@ana.it **PUBBLICITÀ** pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE
Andrea Sgobbi (responsabile),
Massimo Cortesi, Luigi Lecchi, Corrado Vittone,
Giuseppe Vezzari

ABBONATI E CAMBI DI INDIRIZZO
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro
sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPITR33XXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA
Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo,
devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo
o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.65551364
segreteria@ana.it

Segretario nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro studi: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410215
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:
Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 30 settembre 2025
Di questo numero sono state tirate 321.922 copie



Quale difesa per l'Italia

Viviamo tempi di difficile interpretazione. Tempi di guerra vengono annunciati come se non probabili, possibili. Difficile è anche orientarsi in base a quanto ci viene comunicato dalle fonti, sia ufficiali, spesso mediate da evidenti interessi di parte, sia generaliste, non meno mediate delle precedenti dagli stessi interessi, presentati come verità, aggiungendo confusione e dubbi. Una situazione che, forse, potremo interpretare storicamente solo tra un secolo, scomparsi i protagonisti di oggi e i loro epigoni.

L'argomento potrebbe sembrare lontano dall'essenza della nostra Associazione, impegnata in opere di condivisione solidale, che realizzano percorsi di pacifica convivenza nella comunità. Ma l'aspetto dettore del mondo è lì, fuori dalla porta e qualche domanda è lecito farsela, specie – poiché pur sempre associazione d'arma siamo – sui temi della difesa.

Il ministro Crosetto ha affermato che l'Italia non sarebbe in grado di difendersi efficacemente da un attacco militare "non solo russo, ma di chicchessia". Concetto non nuovo: da decenni, infatti, analisti e capi di Stato maggiore auditi nelle commissioni parlamentari denunciano carenze andate amplificandosi in nome dei "dividendi della pace" seguiti alla caduta del Muro, nel 1989. Si è pensato in tutta Europa che bastassero contingenti per "missioni di pace", dove "l'avversario" non era un esercito strutturato. Il mondo però è cambiato: la guerra in Ucraina ha rivelato che senza gli Usa l'Europa non può sostenere Kiev sia quantitativamente, sia nel tempo. E non c'è solo l'Ucraina: nel Mediterraneo si sono affacciati competitori non troppo amichevoli (la Russia sempre più radicata in Cirenaica e la Turchia, alleata Nato, che ci ha scalzato da Tripoli e non nasconde mire sulle riserve energetiche del Mediterraneo in zone economiche di interesse altrui).

Non mi addentro in analisi geopolitiche. Il problema della difesa in Italia è soprattutto culturale: il militarismo non c'entra, la difesa del Paese è nella Costituzione (art. 52, per cui la difesa è un "dovere sacro", che non contrasta col sempre strumentalmente invocato art. 11 in cui si "ripudia" la guerra). Il guaio è che per decenni una tendenza politico-culturale più prevalente che maggioritaria ha considerato le Forze armate un "male necessario": i Governi han sempre ragionato in base a "questi sono i soldi, vediamo cosa si può fare". Per troppi anni abbiamo ascoltato perifrasi sui "soldati di pace" (come se i nostri non avessero combattuto in Somalia, Iraq o Afghanistan) e sul "dual use" dei mezzi militari (una portaerei da qualche miliardo si progetta perché "utilissima" in caso di calamità?). Il vero ragionamento dovrebbe essere "che tipo di difesa ci serve?" e di conseguenza finanziarla. Ma non è solo un problema di soldi: le Forze armate professionalizzate sono diventate di fatto pubblico impiego, con personale che resta in divisa fino alla pensione, così che oggi nell'Esercito l'età media è 43 anni e ci sono migliaia di marescialli in surplus. Da troppo tempo non si accetta un concetto fondamentale: il compito di un soldato è combattere, confidando nel fatto che non lo debba mai fare. Per questo va equipaggiato, addestrato, retribuito e garantito, con mezzi, poligoni, munizioni e aggiornamento continuo. Altrimenti le conseguenze sono tragiche.

Possono anche non servire armate più grandi: il British Army, ha meno di 80mila uomini, l'Esercito italiano 94mila. Però bisognerebbe rendere "attraente" il mestiere delle armi, con incentivi e soprattutto meccanismi di ricollocazione nel mondo del lavoro a una certa età (in Usa e Gran Bretagna funziona benissimo). Molto utili, infine, possono essere forze di riserva operativa e logistica (nella cosiddetta "seconda schiera" potrebbero trovare un ruolo pure la nostra Protezione civile e l'Ospedale da campo), da addestrare ma mobilitare solo in caso di necessità. Ci si sta lavorando; si pensa a ventimila uomini. Vedremo cosa uscirà. Si spera non un nuovo "stipendificio".

Massimo Cortesi



lettere al direttore

PREGHIERA, ARMI E PAROLE

Per anni ho sempre sostenuto che la Preghiera dell'Alpino fosse letta in chiesa nel suo formato originale, ossia "... rendi forti le nostre armi contro chiunque...". Ma sto rivedendo il senso di questa frase. L'indimenticato presidente Nardo Capioli aveva ben espresso il concetto delle "armi degli alpini", ossia "il cuore per amare e le braccia per lavorare" e il nostro essere alpini ben si coniuga con tale spiegazione. Spiegazione espressa però in un momento storico in cui la guerra non era percepita come calamità imminente. Oggi purtroppo viviamo in un mondo in perenne conflitto e il significato della parola armi riacquista il suo significato più vero, ossia strumenti di morte. Quando recito la Preghiera nel suo originale mi coglie il dubbio se sto facendo la cosa giusta e mi chiedo se a distanza di tanti anni si possa cambiare qualcosa per non dare il dubbio di una interpretazione sbagliata da parte di chi non ci conosce. Le opere degli alpini si sono sempre ispirate alla parola pace, ed oggi ne abbiamo proprio bisogno e credo che sia il momento giusto per verificare qualcosa. Sono cambiati i momenti storici: nulla è assoluto e inamovibile. Sarà possibile rivedere qualcosa?

Gian Paolo Cazzago
Gruppo di Flero, Sezione di Brescia

Mi riferisco al numero de *L'Alpino* di maggio, a quanto ha scritto Luciano Busca: citando un pezzo della mia Preghiera - rendici forti (niente armi dunque) contro chiunque minacci la nostra Patria ecc. Solo una domanda. Se, mal sia - che Dio ce ne scampi e liberi - ci fosse bisogno di difenderci

da una minaccia come potremo operare? A calci negli stinchi? A schiaffi?

Alfredo Zaniolo
Gruppo di Grignone di Zocco,
Sezione di Vicenza "Monte Pasubio"

Mi ero proposto di non pubblicare più lettere che riguardassero il testo della Preghiera dell'Alpino, perché ne ho ricevute e lette troppe, anche negli anni precedenti alla mia direzione. Ma le due che riportiamo riflettono diversi sentimenti che oggi animano molti, specie in relazione alla situazione internazionale. Non ho la presunzione di saper dare risposte esaurienti: istintivamente, però, mi viene da sottolineare che i testi delle preghiere non sono dogmi che richiedono adesione fideistica. Sono parole scritte da uomini animati da pie intenzioni, quasi sempre immersi in terribili situazioni e a tali situazioni vanno rapportate. Recitarle in momenti storicamente diversi assume, credo, un senso proprio perché esprime l'adesione ai valori delle persone che le hanno scritte, anche se adesso possono sembrare anacronistiche. Ma, come troppo spesso accade nella nostra cultura (e in quella occidentale in generale) temo che voler cambiare le parole risponda soprattutto al bisogno di sentirsi "a posto" col modo di pensare oggi in voga. Ma nessuno si colpevolizzi per questo: del resto anche la Chiesa ha sentito il bisogno di aggiungere nella Messa un non so quanto indispensabile "...e sorelle" ai "fratelli" in Cristo. Non vorrei sembrare cinico, ma in questo Paese si dà sempre più enorme peso alle parole, mentre fatti, azioni e opere latitano.

TORNI UN SERVIZIO OBBLIGATORIO

Lo ammetto: da parlamentare votai convintamente a favore della legge che sospendeva il servizio militare di leva, in cordiale dissenso col mio vecchio amico e collega sen. Luigi Manfredi, già generale degli alpini, purtroppo scomparso. Incise sul mio voto la mia esperienza personale di artiglieria da montagna (conducente) del 1974/75 in Carnia, tra Pontebba e Tolmezzo, a buttar via il tempo tra mezzi obsoleti, generale negligenza e totale menefreghismo. Poi, da parlamentare, visitando tante missioni all'estero - da Timor Est al Kosovo all'Afghanistan e dove spesso erano impegnate le Truppe Alpine - mi sono reso conto di come le cose fossero cambiate, ma a svolgere quei compiti erano ormai dei professionisti, non i ragazzi di leva. Oggi capisco però che la mia fu una scelta parzialmente sbagliata nel senso che oggi si avverte come manchi ai giovani una esperienza non tanto "in armi" quanto al servizio del bene comune che andrebbe obbligatoriamente reintrodotta il più presto possibile. Almeno sei mesi per tutti, ragazze e ragazzi, da svolgere tra i 18 anni e l'eventuale fine dell'università, con l'opzione per chi lo desidera anche del servizio in armi, (ma allora per un periodo un po' più lungo e me-

glio pagato), guadagnando un "titolo" per la riafferma o poter poi più facilmente accedere ai concorsi pubblici del comparto sicurezza. Ne avrebbero tanto bisogno una infinità di associazioni a corto di volontari, le forze armate che dovrebbero essere un po' più numerose viste, purtroppo, le esigenze mondiali con un aumento anche delle Truppe Alpine e, in prospettiva, nuova linfa anche per l'Ana. Ma soprattutto ne hanno bisogno i giovani così a corto di prospettive, ideali, passioni, coinvolgimenti su questioni importanti. Perché non farsi promotori anche come Ana di una proposta come questa a tutti i livelli?

Marco Zacchera
Gruppo di Verbania Pallanza, Sezione Intra

Caro Marco, la tua idea di reintrodurre un servizio obbligatorio per tutti i nostri giovani collima perfettamente con quella dell'Ana, che da molti anni, però, la propugna già a tutti i livelli e in tutte le occasioni, specie negli incontri con gli esponenti politici. Vista la tua lunga esperienza come parlamentare, e le relative conoscenze naturalmente maturate, potrai sicuramente aiutarci a portarla avanti nelle sedi opportune: è un percorso non agevole ma ci crediamo fortemente.

I FANTI IN ORTIGARA

Dal 2015 coordino la Sezione Fanti Altopiano 7 Comuni (Vicenza); prima ero poco avvezzo a fanti, alpini o altro. Per l'ennesima volta, da quando presenzio al consueto Pellegrinaggio in Ortigara, per onorare la memoria dei miei fanti e dei vostri Caduti, non ho mai sentito nominare i fanti. Invito pertanto quanti prendono la parola, nel rispetto di chi ha dato la vita, di ricordarsi anche dei fanti: là hanno combattuto anche le Brigate Piemonte, Regina, Catania e Sassari e la galleria dietro al cippo austriaco è intitolata al col. Pietro Biancardi della Brigata Regina. In fin dei conti siete "fanteria alpina" costituita con regio decreto il 15 ottobre 1872 a Napoli, il più antico Corpo di fanteria da montagna attivo nel mondo. Avete, è vero, una struttura di Pubbliche relazioni di tutto rispetto e a cui va il mio più sentito e profondo elogio, ma non ci sono morti di serie A o serie B. Chiedo a tutti i futuri cerimonieri di ricordare che oltre agli alpini e ai bersaglieri c'erano anche brigate di Fanteria. Lo dobbiamo alla memoria di tutti i nostri Caduti.

Germano Bau
Presidente Sezione Fanti Altopiano 7 Comuni

Caro Germano, fai bene a ricordare il ruolo che anche i fanti ebbero in quei luoghi di valore, orrore e morte e hai ragione a chiedere che i nomi delle loro unità vengano citati nelle commemorazioni. Lo facciamo perciò presente da queste pagine ai futuri relatori. Credo comunque che non ci sia volontà di escludere dal ricordo la Fanteria in quanto tale: è solo che il Pellegrinaggio in Ortigara è interamente organizzato dall'Associazione Nazionale Alpini ed è quindi quasi naturale che alle penne nere gli oratori facciano riferimento. Ma credo che sia facile rimediare alla carenza che correttamente segnali.

C'È AQUILA E AQUILA

All'11° raduno della Piana Cuneense ho sfogliato il libretto della manifestazione. Ma guardando il tondo simbolo del raduno ho avuto un soprassalto: cosa c'entra con i nostri simboli la *Haliaeetus leucocephalus*, aquila testabianca americana, che si posa sullo scudetto della Divisione alpina Cuneense? Niente! Purtroppo il tondo riprende quello sullo striscione degli Alpini della Piana nelle sfilate. Certo una svista del disegnatore, dovuta ad ignoranza ornitologica, ma avrebbe evitato l'errore visionando gli stemmi degli alpini dal 1898, e gli innumerevoli scudetti e medagliette dei battaglioni per trovare solo la figura Aquila *chrysaetos*, ovvero l'aquila reale, regina delle Alpi. I nostri stemmi sono simboli importanti e per gli alpini sacri: non dovrebbero essere modificati o alterati, se non per un "restyling" (come per quello della 4ª Divisione Cuneense nel 2016). Quello da me rilevato, è il caso di un rapace per un altro. Ma si potrebbe anche sostituire il K2 al Monte Bianco o anche il Cerro Torre al Cervino. Nello Statuto Ana, all'art. 3 si regolamentano emblemi, labari, gagliardetti e distintivi, descrivendone le caratteristiche negli allegati 1, 2, 3, 4, ma nulla dicendo su quanto Gruppi e Sezioni presenta-

no nelle manifestazioni. Per l'art. 16, il Consiglio Direttivo ha il compito di vigilare sulle attività delle Sezioni. In base all'art. 17 si potrebbe assegnare ad una commissione sussidiaria formata da esperti di storia iconografica del Corpo degli alpini il compito di esaminare tutte le iconografie, già approvate dalle Sezioni, per una loro valutazione di coerenza e congruità col dettato dell'Art. 2, par. a) "tenere vive e tramandare le tradizioni degli alpini, difendendone le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta". Tra tradizioni e caratteristiche ci stanno anche figure, illustrazioni, striscioni, loghi, distintivi, ecc. ecc. che, come detto, sono da ritenere sacre. Nel frattempo la presidenza potrebbe emanare una bonaria circolare che prescriva in ogni raffigurazione Ana, l'aquila reale "*chrysaetos*", come unica da inserire dove si voglia un rapace

Beppe Racca
Gruppo di Savigliano, Sezione di Cuneo

Caro Beppe, sono sincero: la tua lunga lettera (che ho dovuto sintetizzare) mi ha fatto in un primo momento sorridere, vista la certosina elencazione di articoli, paragrafi, regolamenti, ecc. Tutto per un'aquila testabianca messa da un disegnatore in vena di variazioni cromatiche sullo scudetto della Cuneense. Ma, in effetti, hai ragione, i simboli sono molto importanti come veicoli di storia e non devono essere alterati: in ogni caso io ho sempre visto riprodurre solo immagini di aquile reali, quindi il problema mi pare per ora assai circoscritto. Per favore, però, non invochiamo l'ennesima commissione nazionale: per vigilare in ambito territoriale sulla coerenza di stemmi e loghi dovrebbero bastare le Sezioni. Comunque credo che nessuno confonderà gli alpini della Piana con i fanti aerotrasportati della 101ª Airborne Division dell'US Army, il cui stemma è proprio un'aquila testabianca in campo nero col becco spalancato (da cui il soprannome di "Screaming eagles", aquile urlanti).

FONDI RACCOLTI PER TURCHIA E SIRIA: NUOVA DESTINAZIONE

Nel febbraio del 2023 l'Ana aveva aperto una raccolta di fondi a favore delle popolazioni della Turchia e della Siria colpite da un violento terremoto. Ad oltre due anni di distanza, però, si è riscontrata, per la sopravvenuta situazione geopolitica, l'impossibilità pratica di utilizzare tali fondi ai fini ipotizzati.

Pertanto il Consiglio direttivo nazionale ha deciso, in coerenza con quanto previsto dalla legislazione in materia di beneficenza, di utilizzarli a sostegno della realizzazione, già in corso, di un edificio e un centro religioso a Pemba, in Mozambico, a sostegno della popolazione funestata dalle scorribande dei terroristi integralisti. Quanti avessero contribuito alla raccolta e non intendessero destinare i fondi al nuovo scopo potranno in ogni caso chiedere all'Ana entro il 31 ottobre 2025 il rimborso delle quote versate, inviando una mail all'indirizzo amministrazione2@ana.it indicando anche il proprio Codice Iban.

Quarant'anni

Comple 40 anni l'Ospedale da campo dell'Ana e la ricorrenza sarà celebrata (in coincidenza col 50° anniversario dell'intervento nell'emergenza Covid) con una serie di iniziative: a cominciare dal dispiegamento dell'Ospedale stesso in tutte le sue declinazioni, negli spazi della fiera di Bergamo, tra il 29 ottobre e il 2 novembre, con una appendice che si prolungherà dal 3 al 7 novembre per consentire alle scolaresche di visitare la struttura.

L'Ospedale occuperà un'area di 3.600 mq, ma sono previste anche mostre sulla storia della Sanità alpina e sull'attività dei dodici Campi scuola nazionali Ana per i giovani dai 17 ai 24 anni. I visitatori potranno anche ammirare, nella tendostruttura che fa da connessione tra i vari padiglioni, ulteriori video e mostre. Per

l'Ospedale sono previsti tour "pilotati" che comprendono anche la parte logistica (mense, dormitori, potabilizzatori, mezzi vari, ecc.).

L'Ospedale da campo è stanziato stabilmente in un'area contigua a quella militare dell'Aeroporto di Orio al Serio (Bergamo) e può così contare su un rapido imbarco (già standardizzato) su velivoli dell'Aeronautica.

L'idea di realizzare un ospedale da campo è figlia dell'esperienza del 1976, subito dopo il terremoto in Friuli, dove un gruppo di sanitari dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, volontari, operò sin dalle prime ore dalla catastrofe. Fu al ministro Zamberletti che il presidente nazionale degli alpini, Leonardo Caprioli, lanciò l'idea di una struttura sanitaria campale Ana. Al binomio Caprio-

li-Zamberletti si aggiunse poi il gen. Luigi Federici, aprendo la strada alla sognata organizzazione campale: nel 1986 all'Adunata di Bergamo vennero presentate le prime unità dell'Ospedale da Campo. Nel 1987 il "battesimo" operativo, con l'impiego nelle alluvioni in Valle Brembana e in Valtellina. Ultimato e presentato a Milano nel 1988 al ministro per la Protezione Civile Lattanzio, verificatosi il terremoto d'Armenia nel dicembre dello stesso anno, con 25mila morti e 30mila feriti, l'Ospedale fu inviato nel Caucaso nell'ambito del "Villaggio Italia", guadagnando la ribalta internazionale.

Da allora è stato un crescendo di interventi in luoghi funestati da ogni tipo di calamità: tra gli altri, Valle Brembana, Valtellina, Armenia, Asti e Alessandria



SULL'OSPEDALE AEROTRASPORTABILE ANA

sul campo



post alluvione, Umbria e Marche (terremoto 1997), Albania (1999) per assistere i profughi nei Balcani, in Kosovo a Pec (1999). Dal 2000 si realizzava il terzo Ospedale e veniva approntato un nuovo Posto Medico Avanzato. Nel 2003, ad Aosta, per la prima volta il Gruppo Intervento Medico Chirurgico opera all'Adunata. Nel 2004 il presidente Ciampi conferisce la Medaglia d'argento al merito civile all'Ospedale Ana.

Nel 2004 dopo la strage terroristica nella scuola di Beslan in Ossezia, il Dipartimento chiede un intervento dell'Ospedale: a Orio si predispongono personale e mezzi e dopo poche ore un C-130J de-

colla col carico. Lo stesso accadrà per lo "Tsunami" nel Sudest asiatico, a Kinniya: in 7 mesi passano dall'Ospedale 15 mila pazienti e nascono oltre 300 bambini. E poi interventi in Abruzzo (sisma 2009), il sostegno alla brigata Julia in Afghanistan (2011), Emilia, Lombardia e Veneto (sisma 2012), Giordania (2012), Centro Italia (sisma 2016), nonché le esercitazioni annuali (Various Disaster Relief Exercise), con Protezione civile nazionale e Truppe Alpine. Sino all'intervento che lo porta all'ammirazione di tutti: nella pandemia Covid, nel 2020, l'Ospedale da campo Ana sarà fulcro e organizzatore per realizzare in soli sette giorni l'Ospe-

dale Covid nella fiera di Bergamo: "il miracolo degli alpini".

Oggi l'Ospedale da campo Ana mira al conseguimento dello standard internazionale Emt2 (Emergency Medical Team di Tipo 2), modulo sanitario di secondo livello per grandi emergenze: la struttura dovrebbe essere perciò sottoposta ad adeguamenti per ottenere la certificazione europea in base agli standard dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Classificato Emt2, il modulo può essere inserito nell'European Civil Protection Pool (Eccp), pool europeo di protezione civile che comprende risorse messe a disposizione dagli Stati membri.



L'Ospedale da campo in fiera a Bergamo

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2025

Ore 14:30 – Nella Sala Caravaggio cerimonia di inaugurazione della Fiera Campionaria.

A seguire – Saluti delle autorità.

Ore 16:15 – Visita guidata e benedizione dell'Ospedale da campo.

Dalle ore 15:00 alle 22:00 – Nella Sala Colleoni proiezioni di filmati illustrativi delle attività dell'Ospedale da campo e sulla storia della Sanità Alpina.

Dalle ore 17:00 alle 22:00 – Nell'area esterna Galleria Centrale apertura al pubblico dell'esposizione dell'Ospedale da campo con visita alle strutture sanitarie e logistiche.

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 2025

Dalle ore 15:00 alle 22:00 – Nell'area esterna Galleria Centrale esposizione dell'Ospedale da campo con visita alle strutture sanitarie e logistiche.

Dalle ore 15:00 alle 22:00 – Nella Sala Colleoni proiezioni di filmati illustrativi delle attività dell'Ospedale da campo e sulla storia della Sanità Alpina.

Ore 20:00 – Concerto di cori e fanfare in Sala Caravaggio.

VENERDÌ 31 OTTOBRE 2025

Dalle ore 9:30 alle 11:00 – Nella Sala Caravaggio: convegno (ad invito) **"Ospedale da campo e Sanità Alpina - Covid19"**. Intervengono: Sebastiano Favero (presidente Ana); sen. Isabella Rauti (sottosegretario alla Difesa); sen. Alessio Butti (sottosegretario all'Innovazione tecnologica e transizione digitale); Ugolino Ugolini (socio fondatore Ospedale da campo); Sergio Rizzini (già responsabile della Sanità Alpina); Guido Bertolaso (assessore al Welfare Regione Lombardia); gen. Francesco Paolo Figliuolo (vicedirettore dell'Aise); gen. d. Michele Risi (comandante delle Truppe Alpine). Modera Max Pavan (Gruppo Sesaab).

Ore 11:00 – Coffee break.

Dalle ore 11:30 alle 13:30 – Nella Sala Caravaggio: convegno (ad invito) **"Sanità d'emergenza e progetto Emt2 - Imprese e volontariato, le donazioni"**. Intervengono: Maurizio Carrara, (presidente Fondatore Cesvi); Giovanni Licini (fondatore Accademia dello Sport); Andrea Gorgoglione (tesoriere Ana); Giovanni Zambonelli (presidente Cciaa Bg); Giovanna Ricuperati (presidente di Confindustria); Remo

Facchinetti (responsabile Ospedale da Campo - Sanità Alpina). Modera Max Pavan (Gruppo Sesaab).

Dalle ore 10:00 alle 22:00 – Nell'area esterna Galleria Centrale esposizione dell'Ospedale da campo con visita alle strutture sanitarie e logistiche.

Dalle ore 15:00 alle 22:00 – Nella Sala Colleoni proiezioni di filmati illustrativi delle attività dell'Ospedale da campo e sulla storia della Sanità Alpina.

Ore 20:30 – Concerto di cori e fanfare in Sala Caravaggio.

SABATO 1° NOVEMBRE

Dalle ore 10:00 alle 22:00 – Nell'area esterna Galleria Centrale esposizione dell'Ospedale da campo con visita alle strutture sanitarie e logistiche.

Dalle ore 10:00 alle 22:00 – Nella Sala Colleoni proiezioni di filmati illustrativi delle attività dell'Ospedale da campo e sulla storia della Sanità Alpina.

Dalle ore 10:30 alle 12:00 – Nella Sala Caravaggio proiezione del docufilm sul Presidio Medico Avanzato allestito in Fiera nel 2020, per accogliere i malati di Covid19.

Ore 16:00 – Sala Caravaggio presentazione del libro **"Storia dell'Ospedale da campo dell'Ana"**. Intervengono Ugolino Ugolini, socio fondatore e responsabile vicario e il responsabile della Sanità Alpina Remo Facchinetti.

Ore 20:30 – Concerto di cori e fanfare in Sala Caravaggio.

DOMENICA 2 NOVEMBRE

Dalle ore 10:00 alle 12:30 – Nella Sala Caravaggio consegna spilla **"Ana operazione Covid19"** ai volontari e presentazione della prospettiva Emt2. Intervengono Remo Facchinetti; Giorgio Sonzogni, presidente Sezione Ana Bergamo; Sergio Rizzini; Antonio Tonarelli, direttore Logistica Sanità Alpina; Federica De Giuli, direttore sanitario operativo Sanità Alpina.

Dalle ore 10:00 alle 20:00 – Nell'area esterna Galleria Centrale esposizione dell'Ospedale da campo con visita alle strutture sanitarie e logistiche.

Dalle ore 10:00 alle 20:00 – Nella Sala Colleoni proiezioni di filmati illustrativi delle attività dell'Ospedale da campo e sulla storia della Sanità Alpina.

Dalle ore 14:00 alle 15:00 – Nella Sala Caravaggio proiezione del docufilm sul Presidio Medico Avanzato allestito in Fiera nel 2020, per accogliere i malati di Covid19.

THUN

Scegli la nuova
Mug Limited Edition
THUN per ANA*

NON LASCIARTELA SCAPPARE!



*Acquista online sul sito
shop.ana.it

SONO 600 I GIOVANI CHE HANNO PARTECIPATO

Contagiose



di Davide De Pianta

Cos'è un Campo scuola Ana? È il luogo della conoscenza e delle emozioni che contagiano alpini e allievi. I volontari fanno a gara per partecipare al Campo e gli allievi sono il pas-saparola fra i giovani. Certo, ogni Campo scuola fa storia a sé e ogni direttore (o capo campo) e il suo staff ha il suo modo di organizzare le attività per gli allievi nei

15 giorni di permanenza; ognuno poi ha il suo modo di porsi e di dialogare con i ragazzi, ma chi prova questa esperienza rimane segnato positivamente per tutta la vita.

Anche se strutture e luoghi che ospitano i Campi sono diversi fra loro, ognuno con le proprie specificità, un punto fermo sono le attività che si svolgono: escursioni, Protezione Civile e le sue specialità (primo soccorso, droni, cinofili, antincen-

dio boschivo, telecomunicazioni, soccorso fluviale, rocciatori, ecc.), conoscenza della storia con lezioni all'aperto nelle trincee, oltre ad approfondimenti sull'Ana, sulle Truppe Alpine o sul territorio. Non mancano i momenti di aggregazione tra i ragazzi, vero valore aggiunto dei Campi. E poi, l'aspetto forse più apprezzato dagli allievi: il contatto con le Truppe Alpine, sia in caserma sia al Campo, con la partecipazione dei "nostri alpini in

La dimostrazione dell'analisi delle acque al Campo di Feltre



emozioni

© Diego Ardito



Ragazzi e ragazze del Campo di Fenestrelle in escursione.



armi". Per molti giovani, sono loro l'obiettivo a cui tendere.

Ogni campo è diverso, dicevamo, ma quello che rimane a ciascuno dei partecipanti è l'influenza positiva di questa bella avventura e le lacrime di commozione che scendono (talvolta di nascosto) sono la testimonianza del bel clima creato.

Passano gli anni e cambiano le persone ma quando ci si ritrova (alle cerimonie o all'Adunata), si ricordano i bei momenti trascorsi in compagnia.

Con le specificità del caso, non vedete alcune similitudini con gli alpini che hanno fatto la naja e si ritrovano? E allora, possiamo ben capire qual è il messaggio

che l'Ana sta cercando di trasmettere ai ragazzi.

Ma alla fine, di che numeri parliamo? Nel 2025 sono stati 12 i Campi scuola Ana (età 16-24 anni) di cui uno "avanzato", per maggiorenni con alle spalle almeno un Campo e rivolto a chi ha il desiderio di entrare nell'Esercito (e infatti in quest'ultimo caso si sono svolte maggiori attività con i reparti in armi). I numeri ci dicono anche che dei circa 600 partecipanti un terzo è rappresentato da ragazze e che il 37% viene dal Veneto, seguito dalla Lombardia. Una percentuale su tutto: oltre il 50% dei ragazzi ha espresso il desiderio di entrare nella Protezione Civile e, nella stessa percentuale, di far parte dell'Esercito (la maggior parte nelle Truppe Alpine).

È con questi bei numeri che continueremo ad organizzare i Campi e, con un entusiasmo contagioso, cercare di aumentare sempre più le presenze nei Campi scuola! Senza dimenticare che da quest'anno tutti gli allievi che non erano già parte dell'Associazione sono stati iscritti nella grande famiglia alpina e riceveranno l'Alpino.

Tutte le foto dei Campi scuola 2025 sono su www.ana.it/nx-gallery/

CERIMONIA SOLENNE
AL SACRARIO DI PIAN DEI SALESEI

Non c'è futuro



Al Sacrario
di Pian dei Salesei
le autorità rendono
omaggio ai Caduti

senza memoria



di Massimo Cortesi

Siamo soliti affermare, nelle nostre manifestazioni, che le città che ci ospitano hanno un Dna alpino ed in genere tale affermazione corrisponde alla realtà: crediamo però che per Belluno il concetto possa essere addirittura scolpito nella pietra, sia perché la città è adagiata nel cuore dell'ambiente dolomitico, sia perché nella caserma Salsa D'Angelo è di stanza il 7° reggimento alpini, che con la città ha un legame indissolubile.

E la Sezione bellunese, con i suoi 104 anni di storia, i suoi 44 Gruppi, i quasi seimila soci e il suo vessillo che si fregia di 8 Medaglie d'oro al valor militare, si è fatta degna interprete di questo spirito, dando vita ad un fine settimana denso



Gli onori al Labaro seguito dal vessillo della Sezione di Belluno

di gesti e significati, che sono culminati nella commemorazione in forma solenne, come ogni lustro, presente il Labaro con le medaglie dei Caduti i cui resti sono custoditi nel sacrario di Plan del Salese, tra i boschi dell'Alto Agordino. L'atto iniziale di questa due giorni è coinciso con la riunione del Consiglio direttivo nazionale, che è stato ospitato dalla storica sala consiliare del municipio bellunese, accolto dal sindaco Oscar De Pellegrin, alpino e campione paralimpico di tiro con l'arco. Nel pomeriggio, accompagnata dalle note della fanfara dei congedati della brigata alpina Cadore (il cui carosello nelle vie del centro è stato poi purtroppo limitato da uno scroscio di pioggia), l'alzabandiera e i discorsi di benvenuto delle autorità hanno dato il via ufficiale al previsto percorso di iniziative alpine "nel segno della memoria". In serata, nel prestigioso teatro intitolato a Dino Buzzati, il primo cittadino bellu-

nese ha conferito all'Ana il Sigillo della Città, la massima onorificenza civica. Oscar De Pellegrin ha ricordato come gli alpini abbiano sempre accompagnato la vita del bellunese: «Nel momenti importanti della nostra comunità, nei momenti di maggior difficoltà che il nostro territorio ha attraversato, gli alpini c'erano. C'erano con il loro passo silenzioso ma deciso, con le mani pronte ad aiutare e il cuore rivolto alla collettività». Un riconoscimento che non ha voluto essere solo omaggio al passato, ma un ringraziamento per l'impegno continuo, fatto di Protezione Civile (gli operatori Ana bellunesi sono 800), sostegno alle persone fragili, attenzione ai giovani e testimonianza quotidiana di valori. «Il Sigillo della Città vuole essere un grazie che viene dal cuore – ha aggiunto il sindaco – alpini, mi rivolgo a voi: siete parte integrante dell'identità bellunese. Questo riconoscimento non vuole chi-

dere un cerchio, ma rinsaldare un patto di fiducia, di affetto e di collaborazione. Grazie per ciò che siete, grazie per ciò che fate e grazie per ciò che continuerete a rappresentare per Belluno e l'Italia». Un apprezzatissimo concerto della fanfara dei congedati della brigata Cadore, offerto alla cittadinanza e agli ospiti alpini nazionali dalla Associazione sociale sportiva invalidi Aps ha concluso degnamente la giornata del sabato. I piovaski del sabato hanno lasciato il posto la domenica mattina ad un cielo luminoso che ha reso ancora più suggestivo l'incontro con quel luogo carico di memoria, storia e significati che è il sacrario di Plan dei Salese, nel Comune di Livinallongo del Col di Lana/Fodòm: la scenografica struttura a croce, adagiata nel verde dei prati e circondata dai boschi appare agli occhi sin dalla strada, che è in posizione rialzata. Un colpo d'occhio impressionante, un grande abbrac-



© Diego Andreatta

cio visivo che si trasforma in pensiero doloroso e deferente per i 5.404 Caduti, di cui ben 4.700 rimasti ignoti, qui traslati dai tanti cimiteri dispersi in quelle valli devastate dalla Prima guerra mondiale e dai camposanti dolomitici del Col di Lana e della Marmolada.

La rigorosa cerimonia con l'afflusso del Labaro, di una ventina di vessilli, di tante decine di gagliardetti, gli onori resi ai Caduti, con un picchetto del 7° Alpini e la celebrazione della Messa si è svolta in un silenzio composto e concentrato, sottolineato solo da una brezza lieve, che accarezzava la lunga teoria dei sepolcri. Gli interventi degli oratori, tra i quali il sindaco di Livinallongo, Oscar Nagler, il capogruppo locale, Valerio Nagler, il rappresentante degli Eugubini nel mondo (che ha ricordato l'unica Corsa dei Ceri che si svolse al di fuori di Gubbio, proprio qui, nel 1917 grazie ad una cinquantina di soldati eugubini), il comandante del 7° col. Andrea Francesco Schiffo, il presidente della Sezione di Belluno Lino De Pra e il presidente nazionale Sebastiano Favero, sono stati unanimi e concordi nel sottolineare il

messaggio valoriale che viene da luoghi come Plan del Salesel. Un patrimonio di memoria che non va disperso, perché i popoli senza memoria non hanno un

futuro. Un messaggio di cui siamo custodi, ma che dobbiamo impegnarci a far giungere in primo luogo alle nuove generazioni.



Il sindaco di Belluno De Pellegrin consegna il Sigillo della Città al presidente nazionale Favero

© Diego Andreatta

Tre giorni...



Il vessillo della Sezione di Alessandria in sfilata

di Gian Luigi Ceva

L'edizione 2025 del Raduno del 1° Raggruppamento, assegnata alla Sezione di Alessandria, ha lasciato un segno indelebile nei cuori dei partecipanti e dei cittadini con il suo messaggio di storia, memoria, fratellanza, orgoglio nazionale. Tre giorni, settantadue ore, quattromilatrecentoventi minuti. Ci sono eventi che fanno vivere un'esperienza che travolge, lascia addosso qualcosa di più di un semplice ricordo. Un indimenticabile fine settimana di settembre, dove ogni istante sembrava scolpito per rimanere nel tempo. Grande festa doveva essere e

grande festa è stata. Giornate piene, intense, vissute fino in fondo. Ogni istante ha avuto il suo peso, la sua bellezza, il suo posto nel tempo e quel senso di appartenenza che solo gli alpini sanno regalare. Le strade si sono riempite in un clima di festa e commozione che ha travolto ogni angolo della città. Il raduno non è solo una manifestazione di Associazione d'arma, ma una celebrazione dell'identità alpina e dei suoi valori: solidarietà, spirito di Corpo, amore per la Patria e servizio alla comunità. È anche un momento di riflessione storica e civile, in cui si rinnova la memoria dei Caduti e si riafferma l'impegno verso il futuro. Il venerdì ha segnato l'inizio ufficiale del

raduno con l'arrivo degli alpini non solo dalle regioni del Raggruppamento (Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Francia), ma da ogni parte d'Italia e qualcuno persino dall'estero. Migliaia di persone, molti dei quali accompagnati da familiari, amici e simpatizzanti, hanno invaso pacificamente la città. La stazione ferroviaria e gli snodi stradali sono diventati punti di incontro e saluti calorosi, mentre le piazze si sono animate con cori alpini, brindisi e strette di mano tra sconosciuti che si sentivano, comunque, parte della stessa grande famiglia. Nel pomeriggio si è svolta la cerimonia dell'alzabandiera alla presenza delle autorità locali, dei vertici dell'Ana e dei

mille emozioni



Gli alpini in sfilata ad Alessandria con un enorme tricolore

rappresentanti delle Forze armate. L'inno di Mameli cantato e le note del "Trentatré" hanno commosso alpini e pubblico, aprendo ufficialmente l'evento nel segno dell'unità e del ricordo. Sabato è stato dedicato agli eventi culturali, storici e sociali: sono state inaugurate mostre fotografiche e documentarie, dedicate alla storia del Corpo degli alpini, dalla Prima guerra mondiale alle missioni di pace più recenti. Le scuole hanno organizzato visite guidate, dando modo alle nuove generazioni di conoscere da vicino il contributo degli alpini alla storia d'Italia. In contemporanea si sono tenuti convegni su temi attuali come la protezione civile, l'impegno del

volontariato, la montagna come territorio da salvaguardare e presidiare. Gli alpini, infatti, non sono solo soldati del passato ma cittadini attivi nel presente: basti pensare al loro intervento durante calamità naturali, emergenze sanitarie e nelle missioni umanitarie.

La sera, il centro città si è trasformato in un palcoscenico a cielo aperto. Le fanfare alpine hanno eseguito brani della tradizione, accompagnate da cori che hanno riempito l'aria di emozioni. Il tutto in un clima sereno e festoso, dove ogni strada raccontava una storia e ogni volto esprimeva fierezza. La domenica il cuore dell'Adunata: la grande sfilata. Migliaia di alpini hanno attraversato la

città tra due ali di folla commossa. Era impossibile non essere toccati dalla vista di vecchi che, nonostante gli anni, hanno voluto essere presenti accanto ai più giovani che portano avanti la tradizione con orgoglio. Il momento più toccante è stato quello del passaggio davanti al Labaro, con le sue Medaglie d'oro, in omaggio a tutti coloro che non ci sono più ma che continuano a vivere nella memoria. In un tempo segnato da divisioni e individualismi, vedere una comunità così vasta unirsi sotto il segno della solidarietà e della memoria è un segnale forte. Alessandria, pur tra inevitabili disagi logistici, ha risposto con calore e disponibilità. I commercianti hanno de-



Gli onori al Labaro dell'Ana scortato dal vicario Carlo Balestra e dai consiglieri

corato vetrine a tema, gli abitanti hanno offerto indicazioni e sorrisi e molti hanno confessato di non aver mai visto un tale spirito di condivisione. Il raduno è stato molto più di una ma-

nifestazione: è stata una festa popolare, una lezione di storia vivente, una testimonianza di valori che resistono al tempo. Tre giorni intensi, vissuti tra canti e silenzi, risate e lacrime, amicizie ritrova-

te e nuovi legami. Tre giorni da ricordare, con il cuore colmo di gratitudine per chi, con la penna nera sul cappello, continua a custodire lo spirito più autentico dell'Italia.

Un lungo tricolore portato dai ragazzi in sfilata





L'assicurazione
che ci unisce

biella
96^a Adunata
Nazionale Alpini
9-11 MAGGIO 2025



INSIEME

MUOVIAMO LE MONTAGNE

ITAS, L'ASSICURAZIONE DEGLI ALPINI

gruppoitas.it

SUI LUOGHI DI UNA DELLE PIÙ SANGUINOSE

Dal Pasubio un

di Dino Biesuz

Un Pasubio in splendida versione autunnale ha accolto quanti sono saliti fra le sue crode e all'Ossario per rendere omaggio ai Caduti, italiani ed austroungarici, in occasione del pelle-

grinaggio nazionale del 6 e 7 settembre. Stormi di rondini che volavano attorno alla grande torre hanno accolto i partecipanti alla cerimonia di domenica e si sono fermate quando la fanfara storica di Vicenza ha intonato il Trentatré. Quasi a dare forma alle parole del presidente

della Sezione Vicenza "Monte Pasubio", Lino Marchiori, che ha ricordato i 5.186 Caduti che riposano nell'ossario «anime che guardano il cielo, di soldati Caduti per senso del dovere e per garantire la pace alle generazioni di oggi». Di pace ha parlato anche il presidente nazionale



BATTAGLIE DELLA GRANDE GUERRA

Un grido di pace

La cerimonia al Dente austriaco





La cerimonia al Sacrario di Colle Bellavista

Sebastiano Favero, per dire che «la pace non si fa andando in piazza a sventolare bandiere e urlare slogan, non è un atto dovuto ma va costruita garantendo giustizia e sicurezza. Perché senza giustizia e sicurezza non ci può essere pace».

Sul Colle Bellavista si è svolta una cerimonia bella, sobria e commovente, resa ancora più significativa dalla presenza di una quarantina di alpini in armi che, dopo aver salito il giorno precedente la Strada delle 52 gallerie, si sono schierati, con tutta la loro commovente gioventù, a condividere il ricordo di quanti caddero sulle rocce del Pasubio, monte sacro per gli alpini, che fino all'ultimo giorno della Grande Guerra è stato uno dei luoghi decisivi. Dopo gli interventi delle

autorità, alla presenza del Labaro e di 28 vessilli sezionali, è stata posta una corona all'ingresso del sacrario e sono stati resi gli onori al Tricolore. Ha celebrato la Messa il vescovo emerito di Chioggia Adriano Tessarollo che, spiegando il Vangelo domenicale, ha fatto notare che parlava dell'amore incondizionato per Dio: «L'uomo non deve mettere mai sé stesso e il proprio tornaconto al centro del proprio agire. Il bene superiore va messo sopra a tutto». Esattamente quello che insegnano gli alpini sin dal primo giorno di campo scuola: l'importanza del mettere il noi prima dell'io.

Sabato pomeriggio si era svolto il pellegrinaggio a quota 2000, con la Messa nella Chiesetta di Santa Maria. Il vice-



presidente sezionale di Vicenza Maurizio Barollo ha rievocato episodi della guerra sul Pasubio e ha ricordato l'impegno di pace degli alpini, concetto ripreso dal presidente Favero: «Vediamo attorno a noi troppo egoismo e edonismo, che non sono portatori di pace. La pace chiede coesione, solidarietà, saper guardare gli altri, valori sempre espressi dagli alpini assieme alla giusta memoria verso chi ha dato la vita per la libertà di tutti».

Sui sentieri che s'inerpicano per le balze del Pasubio si è mossa poi la "lenta colonna" degli alpini, citata in una delle cante più famose di Bepi De Marzi, salita fino alla Selletta Damaggio, sulla pietraia che copre ancora i resti dei soldati italiani uccisi nel 1916 dalla grande mina austriaca. E poi ancora su verso i Denti, italiani ed austriaci, per rendere gli onori ai Caduti di una delle più sanguinose battaglie della Grande Guerra.

La Messa alla Chiesetta di Santa Maria



L'omaggio ai Caduti nel luogo in cui il 13 marzo 1918 scoppiò la mina austriaca



Alpini, non

di Fulvio Fioretti

Ancora una volta il Bosco, luogo unico simbolo di storia e identità dove si respira il più autentico spirito dei valori alpini, ha accolto una moltitudine di penne nere, accomunate nel ricordo e nel senso di appartenenza ad una comunità che con umiltà e gratuità ha dato vita a momenti di profondo rispetto e memoria. Con la presenza di 198 gagliardetti, 24 vessilli sezionali, gonfaloni, decine di sindaci con diversi consiglieri regionali del Veneto, e i parlamentari Marina Marchetto Allprandi e Gianangelo Bof, ad aggiungersi a oltre un migliaio di alpini provenienti da ogni

dove, il 54° raduno al Bosco delle Penne Mozze nella Valle di San Daniele, a Cison di Valmarino, è stato un po' velato di malinconia per la scomparsa in rapida successione, a pochi giorni dall'appuntamento, di due figure importanti dell'alpinità trevigiana e veneta: quella di Giuseppe "Bepi" Benedetti, presidente emerito della Sezione di Conegliano e di Mario Magagnin, guida per decenni del Gruppo di Tovina, Sezione di Vittorio Veneto.

L'incontro alpino tra le 2411 stele ferree, in un bosco in cui davvero aleggia, tra lo stormire delle fronde, lo spirito delle anime degli alpini caduti in azione e dove soprattutto a parlare è il silenzio, ha visto

la presenza del vicepresidente nazionale Alessandro Trovati e del gen. C.A. Antonello Vespaziani, comandante del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, uniti a molte rappresentanze di Associazioni d'arma. A impreziosire la cerimonia anche la celebrazione della Messa, presieduta dal nuovo vescovo della diocesi di Vittorio Veneto, monsignor Riccardo Battocchio, con lo scoprimento e la benedizione del nuovo ambone, opera dell'alpino Vittorio Buratto. Nel suo intervento il presidente del Comitato Bosco Penne Mozze, Marco Piovesan, a nome delle Sezioni trevigiane e dell'Associazione Penne Mozze ha sottolineato - ricordando



La Sezione di Vittorio Veneto apre lo sfilamento dei vessilli

mollate!

anche Bepo da Cimetta (Giuseppe Benedetti) – come il Bosco sia patrimonio di tutti, «un cuore pulsante di memoria viva dove il sacrificio degli alpini è inciso in ogni stele a testimoniare una vita, una storia, un impegno, un servizio di fedeltà e ideali condivisi. Ritrovarsi è un segno di continuità, fedeltà e amore verso quei valori che ci uniscono». Benedetti è stato anche ricordato nel saluto commosso del vicepresidente Trovati: «Ci ritroviamo al Bosco delle Penne Mozzate ad agosto mi aveva detto, e ci eravamo dati appuntamento, ma il gioco della vita ha voluto che lui raggiungesse il paradiso di Cantore. A lui ora possiamo dire che con la sua verve e la sua simpatia continui a



Autorità e alpini rendono omaggio ai Caduti al Monumento delle Penne Mozzate, opera dello scultore trevigiano Simone Benetton



darci coraggio quando ci vedrà stanchi o arrabbiati».

Giuseppe Rugolo, presidente della Sezione di Bassano del Grappa, nell'orazione ufficiale ha ripercorso la storia della nascita del Bosco proponendo una riflessione «sull'opera di quattro visionari che hanno visto oltre, e non è da tutti, facendone una metafora dell'alpino. Il Bosco sotto lo sguardo del Cristo ligneo che lo sovrasta si rigenera nella durezza, resilienza e sofferenza, dove i protagonisti nell'umiltà siamo noi. Come il Bosco l'Associazione nei suoi oltre 100 anni di vita ha saputo rigenerarsi, creare nuove gemme adattandosi ai tempi che cambiano. Dobbiamo farne tesoro ed essere portatori di nuovi valori e gemme: è il messaggio del Bosco che ha varcato i confini territoriali veneti ed ora è diventato il bosco di tutti gli alpini». E in effetti il prossimo anno, nel 2026, il raduno al Bosco delle Penne Mozzate sarà cerimonia solenne per l'Ana (la solennità cade ogni 5 anni, n.d.r.).

Sui valori dell'umiltà e gratuità, nel corso della celebrazione liturgica accom-

pagnata dal coro Ana Giulio Bedeschi di Conegliano, è stato mons. Battocchio a proporre una riflessione nella quale ha paragonato gli alpini a persone che non cercano o scelgono i primi posti ma si orientano sulla strada indicata da Gesù, fare del bene senza cercare il contraccambio.

La prima cittadina di Cison di Valmarino Cristina Da Soller ha invece lanciato un accorato appello agli alpini: «Ogni anno siamo qui a ricordare anche gli alpini 'andati avanti'. Abbiamo sempre più perdite importanti, che inducono a riflessione: voi siete sempre meno mentre noi amministratori chiediamo un impegno sempre maggiore. So che questa è una vostra preoccupazione e avete ragione perché dobbiamo supportarvi e sostenervi ma vi prego, non mollate nonostante fatiche e difficoltà. Le nostre comunità hanno bisogno di potervi indicare come testimonianza costante e quotidiana su cosa vuol dire senso di sacrificio, impegno, rispetto e lavorare in gruppo. Abbiamo bisogno di voi, stateci vicini, non mollate!».

Nemici

di Leonardo Bortignon

La prima domenica di settembre si è tenuto, come da tradizione, il pellegrinaggio sul Monte Tomba, nella parte orientale del Grappa: una manifestazione che ha la particolarità di vedere uniti i popoli che combatterono su queste vette, sotto bandiere diverse, ma accomunati dagli stessi ideali. Fu questa l'intuizione dei vecchi alpini di Cavaso - Gruppo che ancora oggi organizza la manifestazione - insieme a dei reduci francesi: in anni in cui il ricordo del conflitto era ancora vivo, seppero gettarsi alle spalle le divisioni e coinvolsero in un nuovo spirito di amicizia i loro vecchi avversari: austriaci, ungheresi, tedeschi... anche quest'anno tutti presenti, nelle loro caratteristiche uniformi.

Al pellegrinaggio, giunto alla 66ª edizione, hanno partecipato 10 vessilli, oltre 60 gagliardetti, Associazioni d'arma e sindaci del circondario e tante persone comuni. Non è sfuggita la presenza di Corrado Perona, l'indimenticato presidente nazionale dal 2004 al 2013, salutato con affetto da tanti alpini.

La cerimonia è iniziata con la sfilata, aperta dalle ragazze del paese in costume tradizionale e cadenzata dalle note della banda di Pederobba, seguita dai numerosi labari, vessilli e gagliardetti associativi. Spiccavano, nelle loro uniformi della Grande Guerra, i rievocatori del Gruppo Storico "Monte Grappa". Dopo la deposizione di un omaggio floreale presso la chiesetta del Tomba, sono state innalzate, sui pennoni alla sommità della montagna, le bandiere delle otto nazioni

un tempo belligeranti - Italia, Francia, Belgio, Regno Unito, Stati Uniti, Austria, Ungheria, Germania - e quella dell'Unione Europea, ciascuna accompagnata dal rispettivo inno. L'accensione di una fiaccola ha ricordato i Caduti di lingua tedesca.

Nel discorso di benvenuto, il capogruppo di Cavaso, Roberto Gnesotto, ha sottolineato il messaggio di pace che la cerimonia vuole trasmettere e l'importanza di tutelare la nostra identità. «Agli alpini vengono bene le cose difficili» ha esordito Giuseppe Rugolo, presidente della Sezione "Monte Grappa" - Bassano del Grappa, ricordando le origini del pellegrinaggio, quando i reduci «capiro che bisognava rompere le catene dell'odio» e sottolineando poi come solo il rispetto reciproco possa portare



amici

IN PELLEGRINAGGIO SUL TOMBA
CON LE NAZIONI
UN TEMPO BELLIGERANTI



Autorità e rappresentanti delle varie nazioni rendono omaggio ai Caduti



al progresso. «Viviamo in una società che guarda al superfluo, all'apparire – ha concluso – noi dobbiamo contrapporre il nostro esempio».

Ha quindi preso la parola il vicepresidente vicario dell'Ana, Carlo Balestra, in rappresentanza del presidente nazionale Favero. «I soldati che hanno versato il sangue su questi monti – ha affermato – hanno dimostrato, al di là del valore militare, il valore patriottico e umano», aggiungendo poi una riflessione sull'attuale situazione internazionale: «Nulla è cambiato nella nostra Europa. Che senso ha ricordare? Che senso ha pensare al sacrificio dei popoli?». Difficile rispondere, ma noi alpini possiamo fare molto: «Guardiamo avanti – ha proseguito – la pace si conquista giorno per giorno, con il sacrificio di ognuno, con il rispetto, con la disponibilità verso il prossimo».

La cerimonia è proseguita con la celebrazione della Messa, presieduta dal parroco di Cavaso, don Pierangelo Salviato, con padre Giuseppe Francescon dell'Istituto "Cavanis" e animata dai canti del coro Valcavasia.

Per amor

di Gianni Ciani



Il 14 settembre scorso si è svolta la cerimonia del Monte Bernadina, per ricordare che la Julia e il Faro, sono un patrimonio Alpino e lo sono anche tutti i Caduti che lassù riposano, per rammentare il sacrificio di tutti quei soldati che hanno donato la vita per la Patria, ragazzi che hanno ritenuto di adempiere a un dovere, per amore di Patria e non per l'esaltazione della guerra. La cerimonia di quest'anno non ha avuto una presenza massiccia a causa della concomitanza di altre manifestazioni, ma comunque un centinaio di gagliardetti e sei vessilli facevano da corollario alla commemorazione.

La Sezione di Udine, in collaborazione con la brigata alpina Julia, ha voluto ricordare i tanti alpini e non che ora riposano in pace, con una cerimonia solenne che ha visto la presenza del Capo di Stato Maggiore del Comando Truppe Alpine, gen. d. Alberto Vezzoli, assieme al comandante della Julia gen. b. Francesco Maioriello, accompagnato da diversi ufficiali e sottufficiali della brigata e da un picchetto armato e la relativa fanfara. La commemorazione è iniziata con l'alzabandiera e di seguito, gli onori ai Caduti con la deposizione di una corona d'alloro all'interno del sacello e questa parte è stata accompagnata dai colpi a salve, sparati dai rappresentanti Bavaresi di Unterföhring. Il sindaco di Tarcento ha portato i saluti della sua comunità alle autorità civili e militari convenute, il collega Bavarese di Unterföhring ha ricordato l'intervento alla manifestazione dei suoi concittadini con le salve d'onore, come gesto

SUL MONTE BERNADIA

di Patria

solenne di rispetto per tutti i Caduti e come segno di pace e amicizia fra i popoli. Anche il generale Maioriello ha voluto ribadire il concetto di pace, senza mai dimenticare quei ragazzi i cui resti sono deposti all'interno del Sacrario e vogliono essere testimonianza di tutti i fratelli Caduti. È seguito il saluto del rappresentante della Regione Friuli Venezia Giulia,

Elia Miani e infine ha chiuso gli interventi il presidente della Sezione di Udine Mauro Ermacora, che ha ringraziato le Associazioni d'arma che hanno voluto condividere il ricordo. Don Marco Minin cappellano militare della Julia ha celebrato la Messa e la fanfara sezionale, a conclusione della cerimonia, ha accompagnato il deflusso di gonfaloni e vessilli.



Un capolavoro



La bara di un soldato viene portata in chiesa per le esequie: la varietà di vestiario e armi indica che i soldati che rendono gli onori appartengono a diversi reparti (raccolta Vittorio Martinelli)



Le esequie ai militari caduti in una suggestiva immagine invernale (raccolta Vittorio Martinelli)

Parte del "villaggio militare" nella piana del rifugio Garibaldi, al Venerocolo, nel 1918. Si distingue chiaramente la bella chiesetta (archivio Cai Brescia)



COSTRUITA DURANTE LA GUERRA BIANCA

di fede e amore



di Franco Ragni*

"Guerra Bianca" quella dell'Adamello, e se in assoluto non fu la più alta (nell'Ortles-Cevedale e sulla Marmolada le quote erano di poco maggiori), fu certamente la più combattuta in senso classico, impegnando consistenti unità operative sulle vaste distese che l'orografia consentiva a causa dello sterminato "lenzuolo glaciale" che (allora...) ricopriva senza soluzione di continuità l'immenso acrocoro tra Bresciano e Trentino. Ciò detto, nessun confronto ovviamente con la guerra di massa e con le ecatombi del fronte giuliano-veneto. Per entrambi gli schieramenti, i Comandi operativi in quota occupavano posizioni strategiche intorno ai 2.500 metri: quelli austriaci alla base del Caré Alto dov'era il rifugio

omonimo, accessibile dalla val Rendena, mentre quelli italiani nella conca del Venerocolo, sotto l'Adamello e presso il rifugio Garibaldi del Cai Brescia, con accesso da Temù in Valcamonica attraverso la Valle d'Avio con la finale delizia del "Calvario", il lungo sentiero che gli alpini battezzarono con questo nome, ancora oggi d'attualità. Attorno ai due presidi sorsero veri villaggi militari, al centro di una rete di teleferiche e di telefonia di collegamento con il fondo valle e i fronti glaciali in quota. Nella moltiplicazione di strutture ricettive e di servizio presso il "Garibaldi", ebbe rilievo la "Infermeria Carcano" dal nome del Capitano medico Giuseppe Carcano che la dirigeva, ma anche il problema dell'assistenza religiosa ai soldati divenne pressante. Si volle perciò realizzare al "Garibaldi" un "segno religioso" di particolare eviden-

za che integrasse semplicità ed armonia architettonica. L'iniziativa fu condivisa dal Carcano e dal col. Quintino Ronchi, comandante quella "zona d'operazioni", per una chiesetta dedicata alla "Madonna dell'Adamello". Tra l'altro, al comando della locale stazione di teleferica era il cap. del Genio Ciro Rossi, architetto nella vita civile, che provvide a progetto e direzione lavori. La costruzione in granito fu tutta opera dei soldati di ogni ordine e grado: tra loro non mancavano infatti tutte le specializzazioni professionali necessarie (scalpellini, muratori, carpentieri, intagliatori, selciatori, ecc.) comprese quelle "nobili", come nel caso del pittore Giorgio Oprandi di Lovere (pala d'altare), i pittori Sartori e Bischeri per le decorazioni e lo scultore Davide Rigatti per la Madonna sul medaglione in marmo della facciata. Per inciso e in contempo-



La chiesetta scoperta dalla tempesta del 7 febbraio del 2022

anea, opere più militari fervevano più in alto di qualche centinaio di metri, al Passo Garibaldi (m 3.187) che dominava il rifugio omonimo e che immetteva sul ghiacciai. Lì, infatti, era l'imbocco della cosiddetta "galleria azzurra": cinque chilometri di percorso illuminati elettricamente per andare a sbucare al passo della Lobbia Alta, sottraendo così i movimenti e le corvée all'osservazione nemica e ai grossi problemi creati dalla meteorologia d'alta quota. Impresa possibile solo allora... col florido ghiacciaio (se non pianeggiante, con scarsi

dislivelli tra le sue ondulazioni) disteso tra le due estremità (peraltro alla stessa quota) della galleria, mentre oggi c'è di mezzo un'imponente depressione! Nel dicembre del '17 la galleria era finita e perfettamente funzionante, e anche la "Madonna dell'Adamello" veniva inaugurata, vero gioiellino architettonico e soprattutto riferimento spirituale prezioso e particolarmente sentito, anche perché qui si svolgevano con sobria solennità le frequenti esequie dei militari caduti, prima dell'avviamento a valle in teleferica.



Il rifugio Garibaldi del Cai Brescia. Dei due intagli della cresta, sulla destra della foto, il passo Garibaldi dove allora si attestava la teleferica è il più alto, a sinistra. L'altro è il passo Brizio. Il rifugio sostituì nel 1959 quello storico, sommerso a causa di lavori idroelettrici (archivio Cai Brescia)

Cessate le ostilità, il "villaggio" perse le sue funzioni e subì l'assalto dei "ricuperanti" dei materiali rimasti in gran copia anche sulle morene e sul ghiacciai. Tornò poi la tranquillità degli alpinisti, e il Club Alpino di Brescia ebbe cura di riprendere possesso del suo "Garibaldi" annetten-dovi anche la grande e solida ex "Infermeria Carcano" oltre alla bella chiesetta opera degli alpini, che ancora oggi veglia sui ricordi e sulle testimonianze di quegli anni terribili, di una "Guerra Bianca" e nello stesso tempo rossa di sangue. Ma veglia anche sull'attualità pacifica degli alpinisti che nonostante gli effetti devastanti del cambiamento climatico, scelgono il "Garibaldi" come base per la salita alla vetta dell'Adamello, o verso quell'altra testimonianza in pietra di quegli anni, costituita dal rifugio "Al Caduti dell'Adamello" (m 3.040) alla Lobbia Alta che il Cai Brescia nel 1929 eresse sui ruderi di una ruvida casermetta, in piena zona d'operazioni sui ghiacciai. Il rifugio divenne famoso nel luglio 1984, in occasione del breve "soggiorno" di Papa Giovanni Paolo II e del Presidente Pertini, evento che destò enorme sensazione a livello mediatico.

Il tempio è ancora al suo posto, sopravvissuto all'eccezionale bufera del 7 febbraio 2022 che ne strappò l'intera copertura scaraventandola a terra e danneggiando gravemente gli interni. Fu importante per il lavoro di recupero il ruolo di volontari dell'Ana della Valcamonica e di soci del Museo della Guerra Bianca di Temù. In conclusione: da questo luglio del 2025, la centenaria chiesetta costruita con tanto amore dagli alpini di allora è tornata a casa, "riconsegnata" dal Cai Brescia, ma continua fedele la sua opera di veglia sugli alpinisti, sui frequentatori della montagna in genere e soprattutto su quelli che, lì arrivati, con i classici "quattro passi" andranno ad ammirarla: vero capolavoro di bellezza ad opera di quegli antichi "alpini in armi" dell'Adamello.

() Per le immagini storiche e per alcune delle notizie relative alla "Grande Guerra" sono debitore del compianto e caro amico Vittorio Martinelli (Gism), che alla storia dell'Adamello dedicò numerosi volumi, con la collaborazione del fotografo ed editore Danilo Povinelli.*

passi sicuri, avventure senza limiti

nuovi arrivi
e nuove
taglie



Modello "Ortigara", taglie dalla 36 alla 47,
tomaia in vera pelle con battistrada "Vibram"

PRODOTTO DA

Mondeox
THE SHOE FACTORY

la trovi su shop.ana.it

90€

Atleta

di Gio Moscardi

Fabio Pasini è il campione Ana di mountain bike 2025. Il portacolori della Sezione di Bergamo, tagliando il traguardo in 1 ora, 18 minuti e 23 secondi ha conquistato l'8° Campionato "delle ruote grasse" disputatosi nel secondo week end di settembre a Caspoggio in Valmalenco, in provincia di Sondrio. Ad organizzare l'evento è stata la Sezione Valtellinese con la collaborazione della commissione sportiva nazionale ed i Gruppi della Valmalenco, in particolare quelli di Caspoggio.

Pasini, dopo aver conquistato il titolo nei Campionati Ana di scialpinismo e corsa individuale è salito sul gradino più alto del podio anche nella mountain bike. «Mi piace partecipare alle competizioni sportive degli alpini portando avanti anche i valori che mio padre per primo mi ha insegnato. Vengo volentieri, prima di tutto perché mi diverto. Mi spiace solo non riuscire mai ad essere presente al fondo, la mia disciplina preferita». Fabio Pasini, infatti, ha partecipato come fondista a due edizioni dei giochi olimpici invernali (Vancouver nel 2010 e Sochi nel 2014) e a tre campionati mondiali. Alle sue spalle, conquistando così la medaglia d'argento, Igor Baretto (Sezione Valtellinese) che ha percorso i 20 km di tracciato coprendo gli 800 metri di dislivello in 1 ora, 18 minuti e 54 secondi. Bronzo per Simone Colombo (Sezione di Lecco) con soli 4 secondi di distacco da Baretto. Una gara impegnativa e avvincente lungo un tracciato reso ancor più adrenalinico dalla pioggia caduta durante la notte. Per gli aggregati primo classificato Martino Ranalli (Sezione Abruzzi), secondo Luca Benvenuti (Sezione di Lecco), terzo Lorenzo Pegorari (Sezione Valtellinese). Erano 263 in totale i partecipanti suddivisi nelle diverse categorie 63 dei quali hanno scelto il percorso breve di 13,5 km per un dislivello di 600 metri non valido

per il campionato nazionale, ma degno di essere menzionato e con esso, idealmente, quanti lo hanno percorso con il vero spirito decoubertiano: l'importanza del partecipare, mettendo in primo piano la lealtà nella competizione e il miglioramento personale proprio come suggerisce da sempre lo spirito alpino. Nella classifica per Sezioni è stata proprio la Valtellinese a salire sul gradino più alto del podio con 1.663 punti, seguita da Bergamo con 1.456 e da Trento con 1.240.

«Sono orgoglioso sia dei risultati ottenuti dagli atleti della mia Sezione – ha commentato il presidente Gianfranco Giambelli – sia della loro partecipazione ma ciò che mi rende ancor più orgoglioso è il grande lavoro che le penne nere di tutto il territorio hanno portato avanti per preparare al meglio una competizione di questo tipo dove nulla deve essere lasciato al caso». La Valmalenco, valle laterale della Valtellina, con i suoi 5 comuni conta altrettanti Gruppi alpini: Caspoggio, Chiesa in Valmalenco, Lanza da, Torre di Santa Maria e Spriana. 5.500 abitanti circa di cui quasi 450 tesserati alpini. «Proprio in Valtellina – prosegue Giambelli – che tra qualche mese ospiterà alcune competizioni Olimpiche di Milano Cortina 2026, vedere accendersi il tripode è stata un'emozione. Abbiamo scelto come teforo un atleta di spicco della nostra Sezione, Francesco Rossi, vincitore di diversi campionati Ana di sci di fondo». «A Caspoggio, rinomata località montana in Valmalenco ai piedi delle Alpi Retiche è andato in scena il più giovane dei Campionati Ana, ha sottolineato il responsabile della Commissione sportiva nazionale Gianpiro Maggioni. La mountain bike è una specialità che richiede una grande forza di volontà e determinazione per muoversi in scenari con panorami meravigliosi ma nello stesso tempo duri e selettivi come i tracciati di montagna dove i nostri vèci



poliedrico



Il vincitore del campionato Fabio Pasini (al centro), alla sua destra Igor Baretti, secondo classificato e Simone Colombo, terzo. Accanto a loro il presidente della Sezione Valtellinese Gianfranco Giambelli e il capogruppo di Caspoggio Ermanno Bricalli (a destra).

hanno combattuto per donarci la libertà e tramandarci quei valori che ancora oggi noi alpini rispettiamo. Lo abbiamo fatto anche qui rendendo gli onori alla nostra cara bandiera, l'omaggio ai nostri Caduti e vivendo insieme un momento religioso appena dopo l'accensione del tripode». Soddisfatto anche Romeo Trabucchi, responsabile sezionale per lo Sport: «Lavorare non ci spaventa e dedicarci all'organizzazione di eventi sportivi è sempre stimolante». Insomma, dopo il successo delle Alpinadi del 2016 e del Campionato nazionale di slalom gigante del 2022, la Sezione Valtellinese, fondata nel 1922 e rinata nel 2015 con la riunificazione delle penne nere di Sondrio e Tirano, ha dimostrato, ancora una volta, la grande capacità nell'organizzazione di manifestazioni sportive di livello promuovendo nel contempo i valori alpini.



In montagna con un



*In marcia lungo il tracciato
inclusivo sui Colli di San Fermo*

Il monte si chiama Ballerino, fa parte del complesso dei Colli di San Fermo e offre una panoramica amplissima sulla Bergamasca, sia verso la pianura e, spingendosi un poco più in là, sino alla cascina Bonardi, sia sul lago d'En-dine. Ma l'emozione più intensa la offre una volta all'anno, quando il percorso ad anello che circonda la sua sommità viene percorso da centinaia di persone, moltissime delle quali con disabilità, protagoniste della "CamminaOrobie": giunto alla tredicesima edizione, l'evento è proposto in prima persona dagli alpini dei Gruppi delle zone bergamasche della Val Cavallina, del Basso Sebino e della Val Calepio, in collaborazione con la Fondazione Angelo Custode Onlus e con la Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano.

Il motto riassume perfettamente il senso ispiratore della iniziativa: "In montagna insieme con un passo diverso". "CamminaOrobie" offre infatti alle persone con disabilità l'opportunità di trascorrere una giornata in montagna, ad oltre 1.100 metri di quota, percorrendo un itinerario che circumnaviga la sommità. Merito delle penne nere bergamasche, da sempre sensibilissime ai temi della disabilità e dell'inclusione, che con un imponente mole di lavoro hanno reso negli anni il tracciato interamente fruibile anche alle persone in carrozzina, rispettando al tempo stesso il più possibile anche la sostanziale integrità dell'ambiente. Così anche nel 2025 circa settecento persone si sono date appuntamento sui Colli di San Fermo e, favorite dal meteo, sono state protagoniste di una giornata inten-

sa, centrata sulla lunga quanto piacevole passeggiata montana, sul momento di riflessione e preghiera affidato a mons. Vittorio Nozza nello spiazzo del Belvedere, sulla sommità, dove si è tenuta anche l'alzabandiera al suono del Canto degli Italiani e sul momento conviviale alla cascina Bonardi, i cui proprietari accolgono sempre i camminatori con grande calore e generosità, davanti a uno dei panorami più suggestivi della Val Cavallina. La giornata si è poi conclusa con un pranzo collettivo nel palasport comunale. Esperienze come la "CamminaOrobie" sono fondamentali: per chiunque, per vivere almeno un giorno in prima persona, pur col favore di una situazione di gelosa condivisione, realtà che tanti nominano ma che pochi davvero conoscono; per le persone con disabilità,

insieme, passo diverso



Gli alpini e alcuni dei partecipanti accolti alla Cascina Bonardi

perché sentire il vento tra i capelli e il sole che scalda la pelle facendo da protagonisti un percorso che normalmente sarebbe loro precluso è una gioia per noi soltanto immaginabile; per gli alpini, perché i sorrisi e gli sguardi di questi amici meno fortunati sono la più grande ricompensa allo sforzo lavorativo prodotto per agevolarli. Bastava per questo ultimo aspetto vedere gli occhi lucidi ma sereni di Giampietro Vavassori, vicepresidente vicario della Sezione di Bergamo, vera e propria anima della "CamminaOrobie".

Il mondo della disabilità si traduce in fortuna per tutte le penne nere: nel nostro Dna questi fili, infatti, li hanno intrecciati soprattutto il Beato don Gnocchi e i reduci di Russia (tra i quali l'indimenticato presidente nazionale Nardo Caprioli, bergamasco, a cui si deve il motto "Onorare i morti aiutando i vivi"). Un Dna che ha prodotto veri e propri "miracoli residenziali alpini" per la disabilità come la "Scuola" Nikolajewka di Brescia e la Casa di Endine Gaiano nella Bergamasca. Nikolajewka, nata nel 1983, è diventata ormai una

realtà importante, con i suoi 120 ospiti e le 110 persone che ci lavorano. Endine Gaiano, sorta nel 1979, è più piccola con i suoi 15 posti: ma è già in itinere il progetto per il rinnovamento ed il raddoppio dei posti. «Un impegno gravoso – ha detto il presidente sezionale Giorgio Sonzogni – che ci impegna su tutti i fronti e per il quale contiamo sul sostegno sia istituzionale sia privato, oltre che, naturalmente su quello corale degli alpini». Ma siamo sicuri che ce la faranno: se no che bergamaschi sarebbero?

ma. cor.

Auguri vèci!



▲ Il Gruppo di Langhirano (Sezione di Parma), ha festeggiato il decano degli alpini e ultimo reduce del Fronte greco-albanese della Provincia di Parma, **MARIO MONTALI**, classe 1920 che ha compiuto 105 anni. Ha fatto la naja nella 70^a cp. del btg. Gemona.



▲ **EGIDIO MENEGHEL** ha fatto il Car a Tai di Cadore, nell'8^a Alpini della Julia, cp. "La terribile". È iscritto al Gruppo di Seveso (Sezione di Como) che ha contribuito a restaurare. Nella foto ci sono anche i suoi figli, Laura, Patrizia e Luca durante i festeggiamenti per il suo 95^o compleanno.

► **LORENZO TORMENA** ha festeggiato i 95 anni con gli alpini del Gruppo di Colbertaldo (Sezione di Valdobbiadene). Dopo il Car a Feltre, ha fatto la naja nella cp. Comando e Servizi, caserma di Arzogna, con l'incarico di magazzino viveri. Nella foto i nipoti Marco e Ivan, anche loro iscritti al Gruppo e il capogruppo Livio Gusatto.



▲ Festa grande al Gruppo di San Francesco al Campo (Sezione di Torino) per i cento anni del socio **MARINO MAGNETTI VERNAI** che ha fatto la naja nel btg. Susa, caserma Berardi di Pinerolo. A festeggiarlo, oltre ai familiari, il sindaco Demaria, il consigliere regionale Cravero e tanti alpini. Marino, durante la guerra, a seguito di un bombardamento aereo, trovò riparo sotto un ponte e lì conobbe Rosina che dopo qualche anno divenne sua moglie.



▲ Il Gruppo di Baselga di Pinè (Sezione di Trento) ha festeggiato i 99 anni di **BRUNO GASPERI**. Dopo la naja a Merano, è stato uno dei primi a prestare servizio nel ricostituito Esercito italiano nel 1945/1946, con l'incarico di motociclista. Nel 1954 è stato nominato capogruppo.



◀ Il Gruppo di Palazzolo sull'Oglio (Sezione di Brescia), ha festeggiato i vèci ultranovantenni. Sono **UGO FINAZZI** classe 1931, che ha frequentato il corso Auc come ufficiale medico, poi assegnato alla Smalp di La Thuile; **CESARE GRANGE** classe 1933, corso Auc a Lecce, poi inviato alla Scuola di Fanteria di Cesano di Roma e dopo a Vipiteno nel 5° Alpini come istruttore; **ALFREDO MANTELLI** classe 1934, Car a Montorio veronese e poi alla Cecchignola a Roma e alla caserma Rossi di Merano come meccanico di autoveicoli; **GIOVANNI MARCHETTI** classe 1934, Car a Montorio Veronese e poi a Merano e a Silandro come artigliero e autista di mezzi del Comando americano.

► Festa al Gruppo di Villanovetta (Sezione di Saluzzo) per gli alpini ultranovantenni: **CELESTINO CUCCHIETTI**, classe 1932, Car a Bra, e poi a Borgo San Dalmazzo, btg. Saluzzo e poi a Torino Caserma Monte Grappa nella fanfara reggimentale; **ADELMO CROSETTO**, classe 1932, Car a Bra, poi caporale istruttore, addetto a formare le nuove reclute. **VINCENZO DURBANO**, classe 1934, Car a Bra e la naja nel btg. Mondovì e **ANGELO ROASIO**, classe 1933, Car a Merano e da caporal maggiore trasferito al 6° Alpini a Bolzano.



▲ Il socio fondatore e primo capogruppo del Gruppo di Pregasina (Sezione di Trento) **RENZO TONIATTI**, ha compiuto 92 anni. Ha fatto la naja nel btg. Trento, 128° cp. a Brunico. Nel 1984 gli è stata conferita l'onorificenza a Cavaliere della Repubblica.



▲ **LUIGI BELOTTI**, classe 1932, ha fatto il Car a Merano e la naja nell'Orobica, caserma Polonio, come responsabile della distribuzione mensa. È iscritto al Gruppo di Lonato (Sezione di Brescia).



◀ Novantadue anni per **GIANPIETRO CAPELLI**, classe 1933, festeggiati con il Gruppo di Rivolta d'Adda (Sezione di Cremona-Mantova). Ha fatto la naja come Guardia alla frontiera nel 6° Alpini, alla caserma Enrico Federico di Brunico.



▲ Il Gruppo de L'Aquila Vaccarelli (Sezione Abruzzi) ha festeggiato i 91 anni di **AGOSTINO MUZI**, che ha fatto la naja nel reparto salmerie della Julia.



▲ **GERMANO GIULIANO**, classe 1932, ha festeggiato il 92° compleanno nella sede del Gruppo di Dogliani (Sezione di Cuneo). Ha fatto il Car a Rivoli e la naja nel gruppo Contrarea Arma Leggera Artiglieria Alpina a Savigliano. Con lui anche **GIOVANNI FONTANA**, classe 1934 che ha festeggiato 90 anni. Per lui Car a Bra, poi trasferito nel btg. Saluzzo a Borgo San Dalmazzo come conducente. Nella foto anche il capogruppo Gianmario Magliano e il direttivo.



▲ Alcuni alpini del Gruppo di Onigo (Sezione di Treviso), hanno festeggiato i 90 anni del socio **RICCARDO PANDOLFO**, recandosi nella casa di riposo a Vidor dove è ospite Riccardo (nella foto è presente anche la moglie). Ha fatto la naja alla caserma Monte Grappa di Bassano del Grappa con il grado e l'incarico di caporal maggiore istruttore.



▲ **ATTILIO MARCOTTO**, ha compiuto 90 anni. Iscritto al Gruppo di Valdagno (Sezione di Verona), ha fatto la naja come artigliere della Tridentina. È stato festeggiato dai nipoti e dal figlio Alberto caporale istruttore del btg. Vicenza a Codroipo.

► **ERALDO SABATTINI**, sodio del Gruppo di Porretta Terme (Sezione Bolognese-Romagnola), ha compiuto 90 anni. Ha fatto la naja alla caserma Testa Fochi di Aosta, corso allievi sottufficiali e poi inserito nel 21° Raggruppamento di frontiera alla caserma di Brunico, guardia fortini e gallerie. Trasferito infine a Sares come comandante di distaccamento. Nella foto è con la moglie Renata, il capogruppo Luigi Agostini, alcuni alpini consiglieri e il sindaco Giuseppe Nanni.



▲ Gli alpini del Gruppo Orsago (Sezione di Conegliano) hanno festeggiato i 90 anni di **LUCIANO BOTTEON**. Ha fatto la naja come artigliere con l'incarico di mitragliere del 6°, gruppo Pieve di Cadore a Strigno (Trento), caserma De Gol.



▲ **FAUSTO MALTAURO** ha fatto la naja nel gruppo Vestone a Merano e ha spento 90 candeline. È iscritto al Gruppo di San Martino della Battaglia (Sezione di Salò - "Monte Suello").



▲ **ISIDORO BERTINI** (detto Rino) ha compiuto 90 anni. Iscritto al Gruppo di Lonato (Sezione di Brescia), ha fatto il Car a Montorio Veronese e la naja a Merano, caserma Cesare Battisti, cp. Pionieri, brg. Orobica. Ha partecipato alla costruzione della sede del Gruppo.





▲ Festa a sorpresa al Gruppo di Cassano Magnago (Sezione di Varese) per i 90 anni di **AGOSTINO GIRARDI**. Ha fatto il Car a Verona, poi la naja nel 5° Alpini a Merano. Attivissimo in tutta la lunga vita associativa (tre sessioni a Rossosch, numerose presenze in Croazia, fondamentale nella realizzazione della sede del Gruppo, volontario di Pc e tanto altro). Nella foto è con la moglie Mariarosa, il capogruppo Daniele Pianaro, i familiari, alcuni soci, il presidente regionale Franco Montalto e il vicepresidente nazionale Severino Bassanese.

► CASIMIRO VISENTIN

ha spento 90 candeline. Presenti alcuni soci del Gruppo di Caselle D'Altivole (Sezione di Treviso), assieme alla moglie e ai figli con le rispettive famiglie. Ha fatto la naja alla caserma Calvi di Pieve di Cadore con il grado di caporal maggiore.



▲ **FRANCO POZZI**, socio del Gruppo di Casale Nord (Sezione di Casale Monferrato), ha fatto la naja a Pinerolo nel 4° Alpini. Nella foto è con il presidente regionale Ravera, il capogruppo Moretto, il vicepresidente Parola, l'alpino Guarneri e il figlio.



▲ **ANGELO DAL CIN**, classe 1935, del Gruppo di Tarzo (Sezione di Vittorio Veneto), ha compiuto 90 anni. Il Gruppo, guidato da Michele Zuanella, lo ha festeggiato con la moglie Rina e gli alpini, tra cui il presidente emerito regionale Francesco Introvigne. Ha fatto il Car a Montorio Veronese e la naja a Belluno nel 6° da montagna, Gruppo Lanzo, brg. Cadore. L'incarico era motociclista, ma per 14 mesi ha servito al circolo ufficiali.



Gli Auc del 40° corso festeggeranno i 60 anni dalla naja il prossimo 14 dicembre a Milano, quando si ritroveranno in piazza del Duomo. Eccoli nella foto con le mogli quando si sono dati appuntamento per l'incontro numero 100 ad Aosta. Per informazioni contattare Stefano Balleri al nr. 348/2468910.



Il raduno degli artiglieri del gruppo Vicenza si è svolto a Mori (Trento). Per il prossimo incontro contattare Sergio Leonardi, 334/7015312; oppure Luciano Brunelli, 336/358277.



Incontro dopo 53 anni tra Alberto Canzonetta e Giovanni Zecchin. Erano commilitoni nel 7° Alpini, btg. Belluno.



Incontro a Varallo Sesia dei Lupi della 41° cp., btg. Aosta, che hanno fatto la naja negli anni 1965/1966.



Car a Merano nel settembre 1979, poi naja alla caserma Battisti e da autisti alla casermetta Palmanova di Merano. Sono Giancarlo Colombo, Livio Piscia, Lino Castellani e Giovanni Vecchiarelli, come erano nel 1979 e come sono oggi. Chi si volesse unire a loro per un prossimo raduno contatti Castellani al nr. 348/3337036.

Nel 1965/1966 erano ad Oulx (Torino) alla caserma dei lupi dell'Assietta, 34° cp.



Cinquantesimo
anniversario
dal 75° corso
Auc alla Smalp,
btg. Sciatori
Monte Cervino.



Ritrovo alla
caserma Toigo
di Belluno a
50 anni dal
congedo,
2°/74 e 2°/75.

Raduno a
Boario Terme
dei coristi
del Coro
della brigata
Orobica dal
1977 al 1981.



Si sono riabbracciati dopo oltre 50
anni: sono Giuseppe Cantini e Giam-
paolo Chicca. Nel 1973 erano alla ca-
serma Rossi di Merano.



Istruttori della 52° cp. La Ferrea, btg. Edolo, anni
1987/1988. Sono, Cantini, Bottaro, Valoti, Giaco-
moni, Nespoli e Conti.



Erano ad Oulx nella 34° cp. del bt. Susa, anni
1967/1969, caserma Assietta e si sono ritrovati
a Favale di Malvaro (Genova).



SALÒ - "MONTE SUELLO"

Il primo nucleo antincendio Ana



Nell'aprile del 1973 un vasto incendio devastò il patrimonio boschivo di Tremosine, Limone e Tignale. A Tremosine, su 7.200 ettari ne bruciarono 850; a Limone, su 2.400 ettari, 840 furono carbonizzati; a Tignale, su 4.500 ettari, 95 andarono perduti. In totale, oltre 1.700 ettari di bosco distrutti, con danni ingenti e costi elevati per il ripristino. L'opera di spegnimento fu lunga e difficile, con momenti terribili quando alcuni operai furono salvati grazie al coraggio del Corpo forestale e dei volontari. Mai si era vista tanta collaborazione tra Forestali, Carabinieri, Vigili del Fuoco e volontari dei paesi minacciati. Da questa esperienza nacque la volontà di creare un nucleo di antincendio boschivo. Gli alpini di Vesio si fecero avanti, supportati dalla Sezione Salò - "Monte Suello" e dall'allora presidente Michele Milesi, reduce di Nikolajewka, formando il primo nucleo nazionale antincendio boschivo Ana in Italia. Nel 1974, grazie ai consiglieri Ghidotti e Pellegrini, in collaborazione con l'amministrazione comunale e il Corpo forestale, nacque il primo nucleo nazionale di intervento incendi boschivi Ana. Grande impegno anche dell'allora segretario del Gruppo di



La consegna del riconoscimento ai fondatori del nucleo antincendio

Vesio, Tomasino Delaini, ricordato con stima dal presidente nazionale. Lo scopo del nucleo: avvistamento, segnalazione e intervento per salvaguardare il bosco e il suo equilibrio socio-economico. In breve, si formò una squadra di 22 alpini e 6 simpatizzanti, per un totale di 28 volontari. Ai fondatori è stata consegnata una targa ricordo; purtroppo alcuni di loro ci hanno lasciato e sono stati ricordati con un momento di silenzio.

L'iniziativa di Vesio si diffuse rapidamente tra le Sezioni e le autorità pubbliche, portando avanti interventi di tutela del territorio. Oggi, a 50 anni di distanza, il gruppo antincendio di Vesio continua validamente a garantire sicurezza e intervento.

Marco Perini



CIVIDALE

I cent'anni del Gruppo di Povoletto



Le autorità rendono omaggio ai Caduti

La Sezione di Cividale del Friuli si è radunata il 30 e 31 agosto a Povoletto (Udine) per celebrare i 100 anni di vita del locale Gruppo, il più longevo della Sezione. Una due giorni ricca di eventi, iniziata con la presentazione del libro "Gruppo Alpini di Povoletto, una storia lunga 100 anni", realizzato da alcuni soci e amici per ricordare quanti hanno fatto parte del sodalizio, una storia che non è nata da sola ma ha preso forma, giorno dopo giorno, attraverso le persone che l'hanno vissuta. Nell'occasione la Fanfara della brigata alpina Julia, diretta dal Maestro Flavio Mercorillo e presentata da Nicola Stefani, ha saputo entusiasmare il pubblico presente. I festeggiamenti hanno raggiunto il culmine con la solenne manifestazione di domenica con un rituale consolidato: l'alzabandiera, la sfilata per le vie del paese vestite di tricolore, la Messa celebrata dal cappellano militare don Albino D'Orlando e l'onore ai Caduti. Gli interventi delle autorità hanno visto susseguirsi sul palco il capogruppo di Povoletto Ginelli Specogna, il sindaco Giuliano Castenetto, il rappresentante della Julia ten. col. Andrea Leuti, il consigliere regionale del Friuli Venezia Giulia Roberto Novelli, il presidente della Sezione di Cividale Antonio Ruocco e l'ex presidente della Sezione di Parma Maurizio Astorri che ha ricordato, tra le altre cose, l'enorme contributo dato dagli alpini nelle drammatiche giornate del post terremoto in Friuli. Presente anche una delegazione del Gruppo "Mario Paganì" di Arzignano, guidata dal capogruppo

Antonio Boschetti, a sottolineare l'amicizia con il Gruppo di Povoletto, suggellata da un gemellaggio voluto esattamente vent'anni fa dai capigruppo Paolo Marchetti e Giancarlo Ballico. Le celebrazioni per il centenario del Gruppo di Povoletto sono state occasione per ribadire i principi cardine della nostra associazione quali la fratellanza, la solidarietà, l'amicizia, la necessità di stare al passo con i tempi e di costruire un clima di pace, quegli stessi valori che 100 anni fa spinsero alcuni reduci della Grande Guerra. Proprio in loro ricordo qualche settimana prima delle celebrazioni dell'anniversario una rappresentanza di penne nere del Gruppo di Povoletto, guidata dal capogruppo Ginelli Specogna, ha reso omaggio alla tomba del sergente Giovanni Piccini, caduto nella Prima guerra mondiale e sepolto nel cimitero monumentale di Verona. Assieme agli alpini di Povoletto c'era anche Paolo Piccini, pronipote del decorato.

Giovanni Piccini, nato il 29 aprile 1892 a Bellazzoia, una frazione del comune di Povoletto, morì nel 1916 all'ospedale militare di Verona a seguito delle ferite ricevute nelle battaglie che lo videro partecipare nei ranghi del battaglione Cividale. Questa la motivazione della decorazione: "Con intelligente e sereno

ardire, primo fra i primi, si slanciò all'attacco di una forte trincea, attraverso il reticolato nemico. Ferito una prima volta, persistette nel suo ostinato proposito, finché, per una seconda ferita, dovette allontanarsi. Monte Forno, 6 luglio 1916".

**Claudio Simiz
e Massimo Blasizza**

La cerimonia in ricordo dell'alpino Piccini



BOLOGNESE ROMAGNOLA

Porretta ha inaugurato il monumento agli alpini

Il Gruppo di Porretta Terme ha inaugurato un monumento dedicato agli alpini "andati avanti" in tutte le guerre e nelle missioni di pace. Alto 3,5 metri, con un basamento di 2,5 x 2,20, la struttura dell'opera è composta da una base in serpentino verde, raccolta in Valmalenco, a rappresentare le verdi valli delle Dolomiti, sormontata da ciottoli di marmo bianco, simbolo dei ghiacciai teatro di terribili battaglie, sui quali sveltano le alte cime, raffigurata da un monolite di arenaria sul quale domina possente e libero il volo dell'aquila. Rammentando la canzone dei Giganti presentata a Sanremo nel 1967, al posto dell'ogiva del bossolo di cannone c'è un mazzo di stelle alpine in ferro battuto. La targa in bronzo è opera dello scultore Andrea Pizzuti. L'opera vuole essere un simbolo tangibile del valore, del sacrificio e dell'amore che contraddistingue il Corpo degli alpini, le pietre e il bronzo rappresentano la storia di un Corpo scelto, di uomini che hanno servito la Patria e spesso in condizioni estreme, un omaggio a tutti gli alpini che con il loro esempio hanno costruito un'eredità di valori inestimabili. Il monumento è



stato progettato dal capogruppo Luigi Agostini e costruito a Ponte della Venturina da volontari alpini e amici. All'inaugurazione (nella foto) era presente il sindaco Giuseppe Nanni che ha fortemente voluto quest'opera, i sindaci dei paesi limitrofi, la rappresentante di città metropolitana Barbara Franchi, il presidente regionale Fabrizio Ghirelli, autorità civili, militari e religiose e il picchetto del 6° Logistico di supporto generale di stanza a Budrio, comandato dal mar. Marco Fiordarancio.

I.a.

VERCELLI

I valori dei diciottenni di Trino



Ormai da trent'anni nel paese di Trino i coscritti salutano la loro maggiore età durante i festeggiamenti del patrono, San Bartolomeo, con balli, aperitivi, pranzi, cene e goliardate. Si sa, che oggi i festeggiamenti della leva (che in questo caso non è sinonimo di naja) segnano l'arrivo della maggiore età, ma dall'unità d'Italia ai primi del 21° secolo si celebrava l'addio al periodo giovanile perché si era chiamati nelle file dell'Esercito. Oggi, però, i giovani della classe 2007 hanno voluto iniziare la giornata clou dei festeggiamenti in modo diverso: con la loro madrina Irma Francinelli e il presidente Alessandro Osenga, hanno voluto iniziare i festeggiamenti portando un omaggio floreale al monumento

eretto dal Gruppo di Trino (nella foto), a ricordo di tutti i Caduti delle truppe di montagna, che riporta la frase di Mario Rigoni Stern: "Hanno dato la vita per l'Italia, cerchiamo di esserne degni", rinnovando così l'attaccamento dei giovani alle Forze armate e in particolare ai nostri ragazzi in armi. È stato un esempio di attaccamento ai valori della Patria e un momento per ricordare.

Claudio Ronco



Il Panettone degli Alpini

edizione 2025

**PER UN
NATALE DUE
VOLTE
PIU' BUONO...**

PRENOTA/ACQUISTA ANCHE TU IL
PANETTONE O IL PANDORO DEGLI
ALPINI CON UN OFFERTA MINIMA DI
€12,00. ATTRAVERSO IL TUO GRUPPO
e/o LA TUA SEZIONE oppure su:
www.aiutagialpiniadaiutare.it

RACCOGLIAMO A FAVORE:

- DEL PROGETTO Nazionale A.N.A. a favore dei giovani sostenendo i CAMPI SCUOLA.
- DI PROGETTI Solidali, Culturali e/o Benefici di OGNI SEZIONE sul PROPRIO TERRITORIO.



10 anni di bontà che scaldano il cuore



UDINE

La maglietta solidale



Michela, Gabriella e Fabiola Candusso vivono a Moruzzo (Udine) e sono figlie di un alpino "andato avanti". Proprio per ricordare il papà Enzo e i valori che ha trasmesso loro fin dall'infanzia, in occasione dell'Adunata a Udine del 2023 hanno pensato di promuovere una raccolta solidale attraverso la vendita di una maglietta con la scritta "Io sono figlia di alpino". In collaborazione con il gruppo alpini di Moruzzo, il suo capogruppo Germano Breda, la Sezione di Udine e con il sostegno del presidente del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, è partita la vendita solidale delle magliette, il cui ricavato è stato inizialmente destinato alle popolazioni colpite dall'alluvione in Emilia-Romagna. Nel dicembre 2023 è stato effettuato un

primo versamento di 1.100 euro in favore delle popolazioni alluvionate, seguito da ulteriori 500 euro nel marzo 2025. Ora la nuova raccolta è destinata alla Fondazione Progetto-Autismo FVG di Feletto Umberto, per contribuire alla realizzazione del villaggio intitolato a Enzo Cainero, amico e sostenitore del progetto. In occasione del 75° anniversario del Gruppo di Moruzzo, celebrato l'11 e 12 luglio, è stato consegnato alla fondazione un assegno da 2mila euro, come prima tappa del nuovo percorso di sostegno. Il 19 giugno il progetto ha assunto una veste ufficiale con la nascita dell'associazione "Io sono figlia di alpino ODV" che ha il sostegno dell'Associazione Nazionale Alpini. "Il nostro impegno è quello di trasmettere i valori alpini: solidarietà, coraggio, generosità, orgoglio, spirito di sacrificio e del dovere. Sono beni preziosi che contraddistinguono gli alpini e che devono essere

tramandati alle nostre comunità e ancor di più ai giovani e alle generazioni future. Lasciare un'eredità preziosa fatta di valori e sensibilità unici. Per fare ciò la maglietta – simbolo di appartenenza e memoria – può essere un messaggio importante per rappresentare tutti coloro che si sentono parte della grande famiglia alpina ed è disponibile in diverse varianti: "figlia", "figlio", "moglie", "marito", "mamma", "nipote", "amico", "amica", "sorella", "fratello".

Può essere richiesta tramite il sito

www.iosonofigliadialpino.it

o scrivendo una mail a maglia@iosonofigliadialpino.it



Fiocco verde in California



Oltreoceano è stato fondato il Gruppo autonomo California, nato dall'entusiasmo dell'artigliere Massimiliano Bulani (nella foto) che ha prestato servizio nella brigata Julia a Tolmezzo, scaglione 5/90 e che ha raggruppati in brevissimo tempo altri alpini che vivono in California. Altra buona notizia è che gli associati al nuovo sodalizio sono piuttosto giovani e pieni di vitalità e voglia di fare: si annunciano in arrivo anche altri nuovi soci.





SLOVACCHIA

In pellegrinaggio al cimitero di Bratislava



La delegazione italiana con l'ambasciatore De Felice e il presidente della Sezione Slovacchia Zazzeron

Dall'11 al 13 luglio una delegazione alpina si è recata a Bratislava, in visita alla Sezione Slovacchia. Gli alpini di Conegliano con il presidente Francesco Botteon, il presidente emerito Giuseppe Benedetti (recentemente "andato avanti"), il consigliere Antonio Meneghin, il presidente di Valdobbiadene Massimo Buirol e la delegazione di Vittorio Veneto, formata dal presidente Maurizio Casetta, il presidente emerito Francesco Introvigne e il consigliere Piero Andrea D'Arsiè, sono stati accolti con fraterna amicizia dal presidente locale Alessandro Zazzeron. L'iniziativa, in gestazione da qualche anno, ha visto per la prima volta una delegazione ufficiale Ana compiere un pellegrinaggio al cimitero di Samorin, ad una trentina di chilometri a sud-est di Bratislava, lungo la sponda sinistra del Danubio, ove sono state ricomposte le salme di 1992 soldati italiani internati e deceduti nella regione, al tempo Ungheria, nell'ultima fase della Prima guerra mondiale. Tra questi 43 della Provincia di Treviso, tra cui alcuni alpini e artiglieri. Con la gradita presen-

za dell'ambasciatore italiano in Slovacchia, Giancllemente De Felice, al cospetto dei 4 vessilli sezionali, nell'area cimiteriale dedicata al Memoriale italiano, si è dato vita ad una essenziale ma intensa e commovente cerimonia con l'alzabandiera, al Canto degli Italiani, e la resa degli onori ai Caduti, deponendo dei fiori in memoria del loro sacrificio, cui hanno fatto seguito brevi interventi.

La parte turistico-culturale è proseguita con la visita alla vicina ampia ansa del Danubio, al Bunker BS 8 Híbitov, con annesso museo ricco di reperti, concludendo l'incontro con un conviviale in Bratislava, all'insegna della più sincera amicizia e cordialità alpina, partecipe l'ambasciatore.

Sempre grati della squisita accoglienza e guida del presidente Zazzeron e dei suoi collaboratori, l'auspicio è quello di aver aperto una nuova via per perpetuare nel futuro il ricordo e la memoria di una pagina della nostra storia patria di cui eravamo (almeno noi) dimentichi.

f.i.



AUSTRALIA - MELBOURNE

La storica trasvolata

Al museo dell'aeronautica militare di Point Cook è stato celebrato il centenario della trasvolata intercontinentale Sesto Calende-Melbourne-Tokyo-Roma, compiuta dal generale Francesco De Pinedo e il motorista Ernesto Campanelli. Evento eccezionale per una traversata su un idrovolante leggero munito soltanto di normali mezzi prodotti e messi a disposizione dalle industrie dell'epoca. L'evento è stato organizzato dal colonnello dell'aeronautica militare italiana di Canberra in collaborazione con l'Associazione arma aeronautica Sezione di Melbourne e con la presenza, alla cerimonia, di altre associazioni combattentistiche e d'arma del Victoria, inclusa la Sezione alpini di Melbourne.





CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1° novembre

GORIZIA - 69ª edizione "Fiaccola alpina della fraternità", accensione della fiaccola al Sacrario di Timau ed arrivo al Sacrario di Oslavia
TRIESTE - "Fiaccola alpina della fraternità" dal cimitero degli Eroi di Aquileia alla Foiba di Basovizza
CIVIDALE - 69ª edizione "Fiaccola alpina della fraternità"

3 novembre

VARESE - Cerimonia in suffragio di tutti i Caduti e Messa con deposizione corona al monumento di Varese

4 novembre

VALLECAMONICA - Giornata unità nazionale e Forze Armate al Sacrario del Passo del Tonale

VAL SUSA - Messa e onori al Soldato Ignoto nell'Abbazia di Novalesa

GORIZIA - 69ª edizione "Fiaccola alpina della fraternità", accensione della fiaccola al Sacrario di Oslavia e arrivo al Sacrario di Redipuglia, per l'accensione dei tripodi

8 novembre

COMO - Messa sezionale

9 novembre

RIUNIONE PRESIDENTI DI SEZIONE IN FIERA A BERGAMO

VALTELLINESE - Giornata dell'atleta alpino a Tresivio

12 novembre

PARMA - Ricordo di Nassiriyah a Collecchio

15 novembre

GIORNATA NAZIONALE DELLA COLLETTA ALIMENTARE

16 novembre

VERCELLI - 12° trofeo tiro a segno sezionale

GORIZIA - 11ª edizione "Calvario Alpin Run - Memorial Tullio Polana", gara competitiva di corsa in montagna

LECCO - Ricordo dei Caduti e memoria liturgica del beato don Carlo Gnocchi a Bellano

21 novembre

VERCELLI - 13ª edizione premio "Alpin d'la Bassa"

22 novembre

MILANO - Messa per i soci della Sezione "andati avanti"

22/23 novembre

ASSEMBLEA NAZIONALE REFERENTI SPORTIVI (SEZIONE CONEGLIANO)

23 novembre

BOLOGNESE ROMAGNOLA - Anniversario fondazione Sezione

28 novembre

SALÒ - "MONTE SUELLO" - Messa

29 novembre

NOVARA - Messa per gli alpini "andati avanti" a Terdobbiate

VARESE - Serata della riconoscenza e consegna "Premio Pa' Togn" all'Auditorium di Gavirate

30 novembre

MONZA - "Nostra Domenica"

DONA LA SPESA AI POVERI

Colletta Alimentare

SABATO 15
NOVEMBRE
2025



Banco Alimentare

Il 15 novembre Banco Alimentare organizza la Giornata nazionale della Colletta Alimentare che vedrà i volontari dell'Ana impegnati nella raccolta della spesa donata dai clienti dei supermercati, da destinare alle persone in difficoltà sul territorio nazionale. I prodotti non deperibili che verranno raccolti sono pasta, olio,

biscotti, alimenti in scatola e per l'infanzia e tutto ciò che è a lunga conservazione e che non necessita di refrigerazione. I prodotti saranno poi distribuiti da Banco Alimentare Ets alle strutture caritative convenzionate.

Per maggiori informazioni www.bancoalimentare.it





Consiglio direttivo nazionale del 13 settembre 2025

Accolto dal sindaco alpino Oscar De Pellegrin, il Consiglio direttivo nazionale si è riunito nella storica sala consiliare del Municipio di Belluno. Oltre ad una serie di adempimenti formali (ratifica delle presenze del Labaro, nomine di alcune commissioni e presa d'atto della costituzione della Sezione di Vaughan, in Canada, oltre che della nascita del Gruppo autonomo California e del Gruppo Scozia) l'assise ha preso in esame una serie di iniziative relative a prossimi importanti appuntamenti di respiro nazionale e internazionale. In particolare, la joint task force che si occuperà della sicurezza delle Olimpiadi e paralimpiadi invernali Milano-Cortina 26, guidata dal gen. c.a. Claudio Mora (alpino) con base a San Candido, ha richiesto il concorso di 900 volontari Ana con compiti logistici, soprattutto in Valtellina e Val di Fassa: una grande occasione di sinergia con le Forze armate e dell'ordine e di ritorno di immagine per i soci Ana, volontari veri e non pagati, che attende a breve una definizione operativa.

Tra la fine di questo mese e l'inizio di novembre, poi, si terranno a Bergamo, in ambito Fiera, le celebrazioni per il 40° anniversario del nostro Ospedale da campo (ne riferiamo in un apposito articolo).

È stata approvata anche l'assegnazione di quattro Borse di studio "Bertagnolli" di mille euro ciascuna, che andranno ad

altrettanti ragazzi meritevoli delle Sezioni canadesi, ed è stata esaminata la situazione dell'Adunata di Genova, che è in fieri ed affronta temi e difficoltà tipiche di un grande evento che deve convivere con le esigenze di una grande città.

Il gen. d. Michele Risi, comandante delle Truppe alpine, ospite del Cdn, ha confermato che il 15 novembre a Trieste si terrà in Piazza Unità d'Italia la consegna del cappello alpino ai nuovi volontari e ha annunciato che il presidente Mattarella, colpito positivamente dalla illustrazione fattagli dei nostri Campi Scuola, ha espresso il desiderio di visitarne uno. L'alto ufficiale ha anche purtroppo confermato che, come si temeva, il Comando territoriale dell'Esercito del Trentino Alto Adige è passato alle dipendenze del Comando di Padova (uno dei quattro nuovi alti comandi territoriali italiani) mentre alle Truppe Alpine restano le competenze addestrative (rese però ora molto più difficili dal fatto che quasi tutti i poligoni di montagna sono stati classificati oltre la soglia tollerabile di presenza di metalli e quindi non possono essere utilizzati se non previa bonifica, operazione prevedibilmente molto lunga: fatto che impatterà non poco sulle capacità di combattimento in montagna, mentre scarseggiano anche ufficiali e sottufficiali istruttori di sci, fondamentali per mantenere il più possibile la nostra specialità).



PRODOTTI UFFICIALI ANA

SPEDIZIONE GRATUITA con €70,00 di spesa



Tutti gli articoli ANA POSSONO ESSERE PERSONALIZZATI per le SEZIONI:
info@giemmestore.com RICHIEDI UN PREVENTIVO!

SCOPRI TUTTA LA COLLEZIONE
www.giemmestore.com





OBIETTIVO ALPINO

L'Ospedale da campo dell'Ana compie quarant'anni e a fine ottobre sarà protagonista di mostre ed eventi negli spazi della Fiera di Bergamo, a cinque anni di distanza dall'emergenza Covid (foto Archivio Ana)